ANNO 50° MATTINO — TORINO, Lunedì 26 Giugno 1916 — MATTINO NUM. 176

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0.10; anate precedenti 0.25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(Supplemento ordinario)

Pubblicità: Vedere le condizioni in testa alle diverse rubriche. - Avvisi mortuari: L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nella pagina di testo L. 3. - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. - Nelle pagine delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità della pagina di testo oppure nelle pagine delle notizie commerciali. Riduzioni sul prezzo dei giornali: Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Onorificenze - Segnalate la cronaca - I divertimenti - Concertini - prezzi a convenirsi.

Indirizzare esclusivamente agli uffici della Ditta Manzolo & Vegiar, piazza S. Carlo, ed alle sue succursali.

Azione sempre più intensa delle artiglierie tra l'Adige e il Brenta

Vivi scontri per noi vittoriosi su tutto il fronte

Il Comunicato

COMANDO SUPREMO, 25.

Tra Adige e Brenta, nella giornata di ieri, azione sempre più intensa delle artiglierie. Le nostre eseguirono efficaci tiri di demolizione, specialmente in Vallarsa e in Valle Pòsina e lungo tutta la fronte sull'altopiano di Asiago, da Valle Canaglia alla zona delle Mandrielle, ad ovest di Marcesina.

Nuclei avanzati di fanteria, avvicinatisi alle posizioni nemiche, provocarono vivi scontri con l'avversario, finiti ovunque con nostro buon successo.

Nelle alte valli del Cordevole e del Boite, violenti duelli delle artiglierie. In Valle Pusteria, Innichen e Sillian furono nuovamente colpite dai nostri calibri. Attività di artiglieria e di fanteria alla testata del But e nell'alto Fella: Leopoldskirchen fu incendiata.

Sull'Isonzo continuano ardite incursioni di nostri reparti che prendono all'avversario armi, munizioni e qualche prigioniero.

Velivoli nemici lanciarono bombe su Tolmezzo, Portogruaro, Ponte Piave e sulla laguna di Grado: nessuna vittima e qualche danno.

Nostri "Caproni,, bombardarono campi nemici sull'altopiano di Asiago, ritornando incolumi.

CADORNA.

L'audace "raid,,
di un nostro idrovolante sul Golfo di Trieste

ROMA, 25.

Ieri mattina un nostro idrovolante tipo «L», in esplorazione nel golfo di Trieste, venne attaccato da un aeroplano nemico da caccia; ma sopraggiunto un nostro motoscafo armato, costrinse alla fuga il velivolo avversario. I nostri aviatori ritornarono a volo e incolumi. (Stefani).

Con gli alpini e le fanterie
attorno al Pasubio

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

PIANO DELLE PUGAZZE, giugno.

Gli avvenimenti che qui si maturano sono essenzialmente lieti. Arrivando non da pure dalla Val d'Astico, sia pure dall'Altipiano, si sente che la nostra controffensiva, già in buono sviluppo, incomincia a dare i suoi frutti. Fin dalle retrovie, in val del Leogra e in val d'Agno, tutte inondate di sole, leggere sui visi dei soldati che vi passano accanto, quella frase consolante che si esprime con sguardo più che colle parole: il nemico ritorna indietro. E ci ritorna davvero, a piccole tappe misurate, passo per passo, insanguinandosi ogni metro di terreno che deve cedere, ma se ne va, intanto, e ritira lentamente, dolorosamente la sua sfida, che negli abissi in avanti della sua offensiva aveva percorso con tanta rapidità.

Le sanno questi pittoreschi paesetti della Vallarsa, così affascinanti pur tra le voragini disastrose degli ultimi giorni, che hanno subito l'oltraggio della devastazione prima, la gioia della liberazione poi, che si guardano sospettosi, coi tetti delle loro case, dalle due rive tormentate del Leno. Questo torrente che si inabissa tra il Pasubio e le sue propaggini a scorre a ghirigori tra i suoi amorevi della Vallarsa, e il più fresco e il chiaro testimone dei combattimenti che si sono accesi in quest'ultimo settimana quassù e sono stati alternativamente coronati dalla vittoria e dalla sconfitta. L'altro giorno gli alpini cacciavano il nemico dal costone di Zenders ventinuattro ore dopo la fanteria lo ributtava dalla Quota 868 — ossia dalla mezzaluna del Parmesan — e ieri, altri alpini si impossessavano, alla testata del torrente Posina, di una forte posizione a sud-ovest del Monte Priabe, tra il Pasubio e le Selle Croci.

Così a sinistra e a destra, a occidente ed a oriente del Pasubio, noi incalziamo entrano nella zona dei trinceramenti nemici, che presidiano il Col Santo, formidabili cunei di baionette e di fucili.

"Quelli del costoncino,,

Sulle rive del Leno, quando aveva tentato l'aggiramento del Pasubio — erano ormai tramontato perduto nella mente dell'Arciduca — il nemico aveva compiuto progressi relativamente importanti. Venuti giù da Anghebani, i battaglioni di alpini-jagers e di Landwehr, si erano precipitati ai Bassi, alla sinistra del torrente, erano passati per Brani, Zenders, Specchieri, sulla destra, erano arrivati sino in direzione di Campesilvano. A Rossi avevano piazzato un comando in tutta regola, lungo il filo fiumini si erano fortemente trincerati a della del Parmesan, ossia della Quota 868 avevano fatto una specie di piccola fortezza inespugnabile. Di lassù, ultimo punto anche come osservatorio, essi potevano credere di padroni della Vallarsa e da Rossi il comandante austriaco poteva dividersi di arrampicarsi ai fianchi del Pasubio dominatore. Ma, a poco a poco, coll'aria di volersi impegnare soltanto in parziali scaramuccie, le nostre truppe cominciarono a ripiendere terreno, a marciare avanti, lungo il corso del Leno, costringendo il nemico a ritirarsi sulle posizioni più forti, al costoncino dei Romini e al Parmesan. Una notte giunse l'ordine ai nostri alpini di spazzare quel famoso costoncino tutti i trinceramenti nemici. Gli alpini, che avevano da tempo la grande smania, nell'irresistibile desiderio di andare avanti, furono felici di questo comando. Nelle loro trincee, che si allungano a strisce sui fianchi del Monte Piccolo, alto 1890 metri, e su quelli della Cima Mezzana, alta 1667 metri, si armarono in silenzio, e si mossero con quella loro caratteristica calma di montanari.

— Voleo scommettere, amici, — disse un grosso alpino vicentino, prima di partire, — che il costoncino dei Romini domani, a quest'ora, è nostro!

— Non lo scommettiamo — rispose un altro alpino rubicondo, che insieme al fucile, aveva raccolto la pipa — perchè ne siamo sicuri.

E partirono, calmosi adagio, ciascuno per conto suo, per i sentieri più scoscesi e diruti, approfittando, per non essere visti, delle più folte macchie di cespugli, dumeto, come ombre, sul costoncino dei Romini, a contatto colle trincee nemiche. Le videro, le esplorarono, fecero il calcolo di quanti nemici vi potevano essere — due reggimenti al massimo — e poi ritornarono su a preparare per la mattina l'attacco decisivo.

— I nemici ci sono — dissero gli esploratori al loro comandante — e non si accorgeranno di nulla. Arriviamo loro addosso e li inchiodiamo nelle trincee.

Si parte nel mattino chiaro, sereno, e si va giù correndo. Sparano dall'alto le nostre artiglierie; sparano dal basso le nostre mitragliatrici. Le granate nemiche percorrono la Vallarsa, la pigliano d'infilata, la riempiono delle loro voci tremende. Tutti i paesini della valle — quelli nostri, quelli austriaci, quelli neutri — si fingono di rosa sotto il sole luccicante e sembrano smentire, col loro aspetto gaio, che su di essi passi la bufera della guerra. Se il avvicinassimo quei paesi, vedremmo invece come siano tragiche e vuote, dentro, quelle case verniciate di sorrisi. Se' il Pasubio coprisse massacrio, incombente lui la fisonomia della guerra. Ha la vetta fasciata di nuvole, e nessuno può vedere o può dire quale terribile miracolo il colosso sia covando per il nemico. Più in là l'Alba e il Novegno sono coperti anch'essi, colle fronti nelle nuvole, e lanciano senza tregua alle montagne avversarie l'insulto delle loro cannonate. Entro questo paesaggio, con quello sfondo, gli alpini vedeli a precipizio giù, compagnia per compagnia, rotolando terribili, come i massi dalle loro montagne, stringendo la pugna il fucile, pronti a manovrarlo come una mazza. Dal costoncino di Zenders, o, per meglio dire, dal costoncino del Rio Romini, la fucileria si scatena rabbiosa. Qualche alpino cade, ma i compagni lo vendicheranno. Essi si lanciano avanti con una forza che non può essere trattenuta. La fucileria austriaca continua implacabile; una mitragliatrice batte il ritmo della sua straziante fanfara. Ma gli alpini sono già ai reticolati, sono sulle trincee, minacciosi e decisi a tutto. Gli ufficiali austriaci arringano la ritirata; ma è troppo tardi. Bisogna subire l'impeto dei soldati italiani: o arrendersi, o morire. Succedono duelli parziali, lotte corpo a corpo, sanguinosissime; le trincee dei Romini si riempiono di cadaveri.

Ce un punto ma dove gli *alpini-jagers* sembrano resistere di più. Essi mettono tra sè e gli alpini avanzanti una raffica di proiettili che ostacola l'avanzata.

Dodici soldati nostri, che sono i superstiti del reparto colpito da quella singolare resistenza, balzano avanti ugualmente. Ce un uomo, di nascosto alla piccola pattuglia, che corre verso le trincee avversarie, facendo roteare in aria il suo fucile. E' un ufficiale, un sottotenente, un semplice caporale? E' qualcosa di più semplice ancora: un soldato. E' un soldato, che, in mancanza dei superiori, ha assunto il comando della pattuglia. Entusiasta, pieno d'impeto sicuro della vittoria, egli comanda i suoi seguaci, che si lanciano dietro a lui in una corsa folle. Quando a due passi dalle trincee austriache, il valoroso alpino, che è un giovane di Aquila, ha un'idea geniale. Si volge, cui cipiglio d'un capitano, ai suoi commilitoni e grida loro:

— Compagnia, alla baionetta! Savoia!

E la compagnia... di dodici uomini piomba sulle trincee, dove gli austriaci, convinti di aver a che fare chissà con quanta gente, li ricevono colle braccia levate, in segno di resa. E i dodici alpini fanno venti prigionieri e si impossessano di una mitragliatrice. In un altro punto, un tenente riesce così bene a tener nascosti fino all'ultimo i suoi uomini tra i cespugli, che quando questi piombano sulle trincee sono boldi, all'improvviso, gli austriaci si arrendono, per lo stupore e per la paura. E il tenente è proposto per la medaglia al valore.

Alla sera il costoncino dei Romini, con tutti i cadaveri austriaci, che la giornata ha costato, è nostro. E gli alpini, che lo hanno espugnato, ricevono subito — non si sa come — un soprannome, il chiamano «quelli del costoncino». Le batterie del Pozzacchio, intanto, intercalano sempre più, riempiono la valle di schianti.

Di conquista in conquista

La mattina dopo è la volta delle fanterie. Gli austriaci tengono ancora il Parmesan, la protuberanza verde che balza di fianco al Leno, in mezzo alla valle. Bisogna farlo diventare nostro. E i bravi fantaccini, sostenuti da un fuoco frenetico di artiglierie rapide, vanno, saltano, s'arrampicano e pigliano la altura, che domina il fondo valle, e donde si può puntare sulle case di Rossi, fino a ieri abitate da ufficiali superiori austriaci, ed ora — a quanto pare — disabitate.

Ma il nemico sembra avere uno speciale attaccamento al torrente Leno: ed è difficilissimo snidarlo di là. Vi è un punto, sotto Zenders, in cui gli austriaci si sono ficcati tra i sassi e trincerati in modo da parere inchiodati al terreno. Quale vantaggio possano trarre da quella posizione, nessuno lo sa. Noi li dominiamo dalle linee più elevate di Cima Mezzana. Ma non ci stanchiamo a consumare munizioni contro di essi: solo, ogni tanto, qualche mucigno si stacca dal monte e precipita giù in fondo alla gola sera, dove gli austriaci stanno appiattati, in attesa di farsi schiacciare. E li schiacceremo. In cima al monte, lassù, dove i macigni si staccano, ci sono gli alpini...

Malgrado queste nostre conquiste, il cannone austriaco in Vallarsa non ha taciuto per tutta la settimana. E noi, in compenso, non siamo rimasti fermi.

Respinti dalle posizioni dei Romini, gli austriaci si sono piazzati poco più in là, ad oriente della Cima Mezzana, in un punto protetto e sicuro, ma le boscaglie. Di là ci tormenta colla fanteria, mentre le granate continuavano a piovere, come se volessero sprezzare la valle. Allora, ieri, 22, è venuto l'ordine di cacciare il nemico anche di là. Respingere l'avversario, investirlo, incalzarlo, cacciarlo via: ecco quello che vogliono le nostre truppe. Alcune compagnie si incaricarono dell'incombenza. Andarono prima innanzi guardinghe, poi saltarono sulle trincee e le espugnarono completamente, di colpo; e contemporaneamente altre compagnie, sulla sinistra del Leno, ad occidente del Pasubio, si impossessavano, sempre ieri, del costone di Lora.

Gli austriaci, che in questi trincerament stimavano importanti si credevano sicuri, furono dall'impeto dei nostri sorpresi, sgominati, sconvolti. E fuggirono. La fuga fu così precipitosa, che essi lasciarono nei ripostigli delle trincee mucchi di fucili, cassette di munizioni e bombe a mano che naturalmente sono ora passate a far parte del corredo di un nostro reparto.

E non soltanto da questo lato, le truppe che difendono il Pasubio danno prova di grande e proficua attività. Vi è un punto, a nord-est del Pasubio, a sud-ovest di Monte Pruchi, e precisamente in direzione delle Selle Croci, ove gli austriaci tenevano trincerati grossi nuclei di fanteria. Essi quelli che avrebbero dovuto tentare secondo le vecchie intenzioni, l'aggiramento del Pasubio. Di essi si occuparono ancora gli alpini. Le trincee nemiche erano alla testata del Posina. Il 21 approfittando d'un temporale spaventevole, che si rovesciò con furia per più ore sul Pasubio e sulle sue propaggini, reparti di alpini balzarono come diavoli su quelle trincee, nerbarono colla baionetta coloro che le tenevano e vi si piazzarono padroni. Così all'ombra protettrice del Pasubio, la grande paterna sentinella del vicentino, la controffensiva italiana si svolge e si afferma.

GIOVANNI CORVETTO.

Impressioni del fronte
dell'on. Barzilai
Un'avventura di guerra

Roma, 25, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica le impressioni dell'on. Barzilai sulla sua ultima visita al fronte. L'on. Barzilai pensa che siamo usciti da un periodo estremamente critico, che permise al nemico di concepire la più sfrenata speranza. Esso può anche non essersi dissimulato, in parte almeno, l'effetto che, nei riguardi di una offensiva russa, avrebbe potuto subire un trasferimento sul nostro fronte di tutto il meglio delle sue artiglierie, ma dovette considerare di massimo pregio il colpo a fondo tirato contro il più odiato suo nemico. Dal 15 maggio al 2 giugno gli avvenimenti parvero dar corpo alle sue illusioni. Ma un'ilarità, ogni giorno ed ogni ora ne ha sfrondata una. L'arresto della offensiva è un fatto, che sembra ormai assolutamente definitivo. La nostra azione contrapposta è in continuo progresso, ma è anche opulenta quantità dei combattenti, come la sensazione degli incompatenti che hanno potuto dare uno sguardo al teatro delle operazioni, che la completa epurazione sarà opera di esito sicuro, ma lenta e difficile.

Il nemico è riuscito a rendere Arsiero un mucchio di rovine senza poterlo occupare, e ad Asiago, sotto il nostro fuoco, tiene qualche pattuglia. Esso ha tuttavia conquistato talune posizioni dominanti. Nessun episodio emozionante e decisivo può essere alle viste. Ma indubbiamente ogni giorno che passa segnerà un colpo, piccolo o grande, al castello delle illusioni nemiche che già si rappresentavano la meritata compiuta sulle nostre ubertose pianure del Vicentino. Una cosa certa è che lo spirito delle truppe non fu mai così alto, in nessuna zona e in nessun periodo della guerra, come lo quelle che combattono sull'altipiano e concorre, forse, alla loro energia aggressiva la sensazione delle audaci speranze concepite dal nemico e che si vuole fargli pagare a caro prezzo. Così si deve riconoscere che l'uomo scelto a comandare la zona possiede qualità singolari delle quali anche un profano può avere la percezione. Egli è un uomo calmo, freddo, spiritualmente logico, che prevede il peggio per trarne incoraggiamento a scongiurarlo: che della situazione ha un concetto limpido e preciso, non per scrivere, ma per provvedere; ed alle truppe ha infuso, anche colla presenza e con la parola, la persuasione del successo, per quanto arduo e non possibile.

Qui finiscono le impressioni dell'on. Barzilai. Il *Giornale d'Italia* narra poi un'interessante avventura toccata all'on. Barzilai nella sua visita alle nostre linee avanzate, in una posizione avanzata. Con Barzilai, che era accompagnato da un giornalista, si incontrò col generale comandante la divisione, legato da antichi rapporti di intima amicizia e collocazione coll'on. Barzilai. Si convenne di procedere verso un'altitudine che i nemici ci hanno strappato negli ultimi tempi e che ora non molto dovranno restituirci. Poichè la strada è vivamente battuta dall'artiglieria nemica, la truppa non vi è ordinariamente avviata. Il generale dispose per alcune precauzioni. L'automobile bianca fu subito mutata, perchè meno visibile, in una automobile grigio-verde. Più in su la vettura fu abbandonata del tutto e le sei persone che formavano la comitiva, per non fare gruppo, furono divise per due, a venti passi di distanza le une dalle altre. Andavano innanzi il generale e il deputato; seguivano il segretario dell'on. Barzilai, ed il capo di Stato maggiore del generale; venivano poi un tenente dei reali carabinieri ed il giornalista.

Ma le precauzioni sembra servano a poco, perchè l'osservatorio austriaco riesce, a quanto pare, a tre chilometri di distanza, ad individuare soprattutto la persona del generale nella sua altissima statura e manda all'indirizzo della comitiva due colpi successivi da 105 a shrapnels, misurati nel modo più esatto per la distanza, ma di una diecina di metri abbuiati per altezza. Questi vanno infatti a colpire visibilmente un boschetto che fiancheggia la strada. Dopo l'istruttivo esperimento, il ritorno è fatto colla più scrupolosa osservanza dei regolamenti militari, cioè procedendo per uno, in ordine sparso e, per breve tratto uno dall'altro nell'angolo morto. Quando risalirono nell'automobile il Ministro on. Barzilai, facendo gli auguri ed i saluti al collega, disse: «Meno male che di morti non ci sono ancora che gli... angoli!». L'on. Barzilai ed i suoi compagni incontrarono per via un gruppo di prigionieri austriaci scortati dai carabinieri. I nostri soldati si affollarono loro intorno per offrire a costoro, che erano quasi tutti di ceffi veramente brutti, sigarette ed acqua fresca. Fu osservato ai nostri soldati: «Come non odiate costoro che cercano di farvi ogni male?». — «Possiamo anche odiarli, ma sappiamo di essere più civili di loro».

Prigionieri e dispersi

CASALE MONF., 25. — Alla famiglia è pervenuta telegrafica notizia che il soldato di fanteria nostro concittadino Morbelli Mario, già dato disperso, trovasi prigioniero di guerra nel campo di concentramento austriaco di Mauthausen, e gode buona salute.

NOVARA, 25. — Durante uno degli ultimi accaniti combattimenti sono rimasti dispersi i soldati novaresi Bozzola Gaudenzio, della Bicocca-Sobborgo, e Battistella Gaudenzio, del sobborgo San Martino, che si ritiene siano rimasti per di più feriti mentre si attardavano nel soccorrere i compagni.

Come i nostri volarono su Pérgine

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

Dal Fronte, 22 giugno.

Subito oltre la siepe che fiancheggia la strada è il campo.

Una rete metallica si diparte dalla garetta di legno, dinanzi alla quale passeggia il territoriale di sentinella, e corre lungo il fosso per qualche centinaio di metri. E' il limite che separa la strada, folgorata dal mezzogiorno, accecante di riverberi e di polvere, dalla calma verdura del prato, che una cortina di pioppi orla là in fondo. La macchia di un cascinale semicelato dagli alberi sono nella verde solitudine una nota episodica di vita agreste. L'occhio vago non cerca altri segni, non vede nè la guerra.

La grande arteria stradale balle come un polso sotto il sole. Maschere bianche di uomini, che sembrano inchiodati nel legno dei carri, o fusi nel metallo strepitoso dei convogli, trascorrono rapidi nell'incendio dell'aria, gli uni dietro gli altri, in una corsa senza fine. Sul campo è il silenzio e la quiete: la minuta foresta degli steli, il pascolo succoso e dolce. Un armeo lampeggia là in mezzo: come una falciatrice nuova, immobile, dimenticata fra l'erba. Se la pupilla scruta, scopre un velivolo, altri ne scorge qua e là, disseminati, e più lontano le casette di legno e gli hangars. E' una cosa tutta scoperta, e pare un'insidia: dall'alto, forse, rende l'illusione di un villaggio, di un aggruppamento di povere case. E' uno dei nostri aerodromi di battaglia, dei più nascosti e dei meglio armati.

Così è tutta la guerra moderna: strepitosa, violenta e segreta; nascosta sotto la terra, celata sopra la terra, erompente dalle caverne e dalle grotte, ruggente per entro i fianchi, insidiosa e fallace. Nella immensità dei nuovi campi di battaglia ogni uomo ed ogni arnese cerca un rifugio, uno schermo; perfino le macchine che portano la guerra nel cielo e hanno gli occhi dell'aquila per cercare e fissare il nemico.

***

L'altro giorno, alla stessa ora, ferveva nel campo ben altro movimento! Era uno spettacolo nuovo, al quale nessuno aveva mai assistito. Si rompeva per la prima volta una abitudine che in tutti i campi d'aviazione ha la continuità di una legge. Si preparava una partenza poco dopo il mezzogiorno. Poichè erano gli uccelli anche gli apparecchi di volo hanno le loro consuetudini e le loro ore. Non si vola mai nelle ore meridiane, ma si esce verso l'alba e si riprende verso il tramonto. Non si naviga mai sotto il sole che strapiomba. Nel mezzo della giornata l'aviatore dorme; è il tempo della sua notte più profonda, che gli allarmi non turbano.

Tutti i campi d'aviazione riposano; i corsi di pilotaggio hanno la sosta obbligata. Gli apparecchi lasciati sull'erba vi restano immobili, come giganteschi libellule grezze del sasso. Solo qualche meccanico lavora intorno a un apparecchio guasto, nell'interno degli hangars. Il cielo del meriggio è troppo pieno di insidie.

Si rompeva dunque quel giorno per la prima volta una costante abitudine, si spiegavano fuori degli hangars le macchine che non avevano volato il mattino, alle quali si era concesso deliberatamente un più lungo riposo. E i piloti e gli osservatori, nella calma soffocante dell'ora, si andavano coprendo di lane e di pellicce, infilavano i guanioni di pelle, si mascheravano il viso. Dieci apparecchi attendevano il presso, i cassoni ricolmi di essenza, i motori oliosi, che già facevano ronzare le eliche negli ultimi giri di prova. Venti uomini stavano per partire, s'incitavano nei seggiolini, disponevano le carte, davano gli ultimi ordini, attendevano il segnale della partenza in bianco.

Si disponevano a uno di quei grandi raids che la guerra da tempo ha resi frequenti presso altri eserciti, e usi quali noi siamo diventando maestri, da qualche mese. Come al tempo delle migrazioni gli stormi di uccelli si raccolgono dai più lontani punti e proseguono a masse profonde, così fanno ora nelle circostanze solenni, gli aviatori. Non vengono volano a uno a uno, non seguono un gruppo s'alza solo, ma i gruppi più lontani si danno convegno in un punto, e mezzo il cammino, o alla meta, e assolto insieme il cimento comune si ribattono sulla via del ritorno a squadre, a falangi, per direzioni diverse. Sorprendono e assaltano il nemico da più parti; mobilitano a un tempo con tanti allarmi, tutte le sue forze, lo scompigliano, spesso lo paralizzano con la rapidità e simultaneità dell'azione. Le squadriglie dell'aria hanno i loro porti, dai quali guizzano, come la flottiglia leggiera del mare. Ci sono convogni nell'aria a cuole di tre o quattromila metri come si danno sulle acque. Si va rapidamente verso immense battaglie del cielo, nelle quali combattono centinaia di uomini sospesi fra la vita e la morte, centinaia di apparecchi e di armi, che vomitano il fuoco dalle alitze del fulmine. E' una parte della guerra già fantasticata dai romanzieri. Ogni giorno la realtà si espande nei vecchi domini della fantasia.

***

Lo stormo spiccò il volo per prendere quota. Sul campo passarono rombi di cannonate, la forza di più di mille cavalli strepitava nell'aria. E mentre i dieci apparecchi volteggiando si sollevavano, il telefono comunicava ad altri gruppi lontani la notizia della partenza, e ne riceveva l'annunzio che altri ventiquattro partivano: tre colonne contemporaneamente si andavano formando.

Prendere quota era di somma difficoltà. Pareva che il peso dei Farman sfondasse lo strato dell'aria. Sotto i mille metri i motori ansavano faticosamente, una specie di flaccidezza teneva le larghe ali; ogni tanto i velivoli rimbombavano di venti, di trenta, di cinquanta metri; parevan stramazzassero nel vuoto improvviso di cavità enormi. Piloti avvezzi alle più ardite navigazioni, rotti alle violente tempeste provavano il senso angoscioso di un galleggiamento instabile sopra un elemento mal fido, che ogni poco veniva a mancare. Tuttavia, raggiunti i milleciquecento metri, la squadriglia si trovò riunita a brevissime distanze, e una fumata gialla, partita dall'apparecchio di comando, lanciò l'ordine di mettersi sulla rotta. I dieci apparecchi si disposero in fila indiana, e si gittarono in direzione dell'altipiano. A quella quota, piuttosto alta, i remours non davano più noia, il volo cominciava ad essere calmo.

Nell'atmosfera di cristallo apparve agli osservatori il panorama della pianura di Vicenza, la città che lontanava alle spalle i lucidi strizioni dell'Astico e del Brenta ai due lati, e il primo balzo dell'altipiano che pareva venire incontro ai volatori. Non presto furono sul terreno contesto; a sinistra si disegnava la linea del Novegno, ecia come una barriera indarno vigilata dal Pria Forà in mano al nemico. La seghettatura dei colletti di velo pareva la cresta di una muraglia precipite sulle case di Arsiero; in fondo sull'orlo del magnifico bosco la macchia solitaria della Montanina si cercava invano: si intravvedevano al suo posto le rovine della villa incendiata, distrutta, con gli ornamenti e gli arredi così ricchi d'arte, di gentilezza e di memorie: la casa del Poeta, che nessuno rivedrà più, tornata in poca cenere come una creatura umana. A Rocchette il nodo ferroviario delle quattro linee di Thiene e di Arsiero, di Schio e di Asiago, un gangio paralizzato dal fuoco nemico. Dopo Cogollo le tre righe nere della cremagliera, e la strada di Covea, lutia a risvolti sulla verde groppa dell'altipiano. Li cominciarono le prime cannonate, dalle pendici del Cengio, dal vecchio Corbin, dalle boscaglie sopra Rotzo, dalle forre dell'Assa. Una batteria tirava dai pressi di Asiago, nascosta fra le macerie del paese rovesciate in mezzo alle strade. Era un tumulto di scariche, un tiro metodico, preciso, che prendeva di mira gli apparecchi a uno a uno, chiudendoli in tante corone di scoppi, poi prendendoli in mezzo a specie di calotte. Tutto attorno nel volo l'aria fioriva di spume come lo specchio di un mare tagliato e percosso dalla corsa di una siluranie veloce.

Aproleggeri i nostri vennero più oltre le nubi su tutto il secondo gradone dell'altipiano, oltre la conca di Asiago, a occidente della Val d'Assa, sopra il Luserna, il Vezzena, il Cortule e Cima Dodici, e più a destra in direzione del Brenta, stagnava nel cielo una di quelle tempeste cupe e silenziose, che spaurano l'occhio. Si navigava veramente sui gorghi higi delle nubi, su cortici candidi di spume, su abissi oscuri, su spaccature orride, si penetrava in canaletti umidi, in forre aeree, si cozzava contro pareti nere, si passava dalla luce ripercossa e abbagliante all'oscurità di una giornata d'inverno, soffocata di velami pesanti, chiusa da spesse cortine. Nulla era più fantastico di quel panorama instabile, senza linee, di forme indefinibili, di una materia caotica, cui pareva corasse un mondo primordiale, pieno di fumi, di polvere, di ricomposizioni incerte, di smisurati sfacelì. I piccoli episodi del suolo remoto apparivano di tratto in tratto, per una spaccatura dei nuvoloni, che dava il senso dell'altezza, e quasi la misura della elevazione. S'era ormai sopra i duemila metri, ma le cime che s'incontravano andando erano sempre più alte e più vicine. Nei brevi intervisi chiari, le cannonate s'inalitravano numerose, furibonde, inseguivano gli apparecchi fin dentro le nuvole.

Gli osservatori che avevano le bombe sulle ginocchia, destinate al campo di Pergine, lungo la rotta si sporgevano ad osservare.

Era il campo nemico, il vasto cuore della offensiva, con le sue risorse immense di materiali e di uomini, con gli agglomeramenti di munizioni, di carri, di autocarri, di treni. Si vedevano per le strade bianche le scie polverulente del traffico. Ai lati delle strade, sui campi si distendevano vasti quadrati, campi di concentramento di truppe, di magazzini. Già s'erano oltrepassati i triangoli delle fortificazioni dell'altipiano di Lavarone, quello del Luserna, il quadrilatero di macerie polverulente del Bassan circondato da quattro ampi di reticolati, composta ognuna di sette ordini di fili. E dietro l'altipiano il Becco di Filadonna, tra Folgaria e Val del Fersina. Si prende quota anche più alta, si è al 3000 metri. Già sulla conca dei laghi di Caldonazzo e di Levico rintravvede il lontano campo di Pergine.

Levico è tutta ricolma di parchi, regnala di lunghi quadrati allineati, picchiettata di tende. La città è al comando di una rete stradale, la stazione a sud, la rotabile che mena a S. Giuliano, quella per fondo valle per Borgo, Primolano, seguita dalla ferrovia.

Oltre Levico si passa sul fortino Tenna, le cui batterie tacciono, e si arriva sulla scala di San Cristoforo, poche case, una tenda della Croce Rossa, e il fascio dei binari. Era una piccola stazione, un tempo; ora i lavori grandiosi ne hanno trasformata l'importanza. Ben cinque treni vi fanno scalo mentre volano i nostri. C'è un formicolio di genie fra i binari: gli apparecchi fotografici scattano, gli operatori lanciano fascetti di frecce d'acciaio.

Ecco Pergine a nord, e si prosegue per qualche chilometro fin sopra il campo, a nord-ovest del paese, lungo la strada che dal fondo della Val Fersina risale a Trento. Il campo appare altissimamente, alla profondità di oltre tremila metri, poco distante da Cirè.

Era una volta un piccolo campo. A destra della rotabile non si contavano più di cinque hangars. A poco a poco si allungò lungo lo stesso margine della strada, poi si videro tende e hangars anche sull'altro, fino al numero di ventisette.

Sulla spianata si vede nitidamente il grande segnale dell'atterramento, il T convenzionale.

Giungeva appena la squadriglia, e da due lati dell'orizzonte apparivano, puntuali, gli altri «Farman» e i «Caproni». Venivano come frecce gli uni, più lenti e maestosi gli altri, carichi di esplosivo.

Ma allo stesso tempo si videro salire velocissimi, incontro ai nostri, gli apparecchi nemici.

***

Erano pochi, cinque: la nostra sorpresa era stata così rapida, il nostro arrivo così inatteso in quell'ora, che il campo nemico non era riuscito a mobilitarsi. Già le nostre bombe prendevano di mira la palazzina del comando e gli hangars, paralizzando ogni azione degli aviatori nemici. Quelli che cercavano di prendere quota non potevano nutrire nessuna speranza. I nostri trentaquattro apparecchi dominavano il cielo, volteggiavano alti e tranquilli, scaricando il loro mortifero peso.

Ma come un Fokker saliva impetuoso, contro quello si concentrò il nostro fuoco: colpi di mitragliatrici e di moschetti, lancio di frecce dall'alto. Era un crepitio generale, al quale s'aggiunsero i tiri degli apparecchi antiaerei, che seminavano nuvolette bianche e gialliccie, venate di rosso. Una battaglia aerea si ingaggiava, della durata di pochi minuti, continuia di colpi esplodevano mentre sul campo scoppiavano le bombe enormi, che fanno l'effetto di un proiettile da 149, e sconvolgono il terreno, poi boati lugubri, con furia dirompente. Si vedevano fra gli hangars le prime fiamme di un incendio. Sul campo un piccolo apparecchio era scomparso. Il Fokker fu visto abbassarsi rapidamente, ondeggiando su un'ala. Altri due biplani feriti cercavano terra, davano l'impressione di una caduta mal frenata. Gli altri due non riuscivano ad avvicinarsi, si perdevano in lunghi giri, sfuggivano lo scontro; e i nostri quando ebbero il segnale convenuto ripresero la via del ritorno, in mezzo agli shrapnells.

I tiri erano così precisi, che continuia di colpi scoppiavano intorno agli apparecchi, le pallottole passavano le ali, le bucherellavano. Tre nostri aviatori furono colpiti, un tenente osservatore al piede, un mitragliere alla testa, ma nessuno gravemente; e un terzo anche più leggero. Io credo si possa parlare di queste gloriose ferite dei combattenti dell'aria come si parla di quelle dei combattenti per terra. Rendiamo il corpo degli aviatori tutti gli onori; è bene si sappia quello che fanno e quello che soffrono, le ansie e il sangue della loro vita di guerra.

Anche per questo ho voluto narrare come i nostri volarono su Pergine.

E molte più cose ho dovuto tacere che dire. Perchè questi voli di rappresaglia, sono pieni di fruito, riportano ai comandi immense informazioni sullo stato del nemico, sul campo nemico.

Questo è uno dei maggiori voli che si siano fatti sul terreno della offensiva, dei più ricchi di risultati, tutti trasmessi al comando.

Dalle nuove testimonianze risulta che la guerra proseguirà su questo tratto del fronte senza rallentamenti e senza sosta. Non un uomo, non un cannone il nemico ha distratto. E ai di là dei margini che tentano l'estensione della sua offensiva, fervono lavori enormi di fortificazione, linee di trincee, di reticolati, piazzamenti di batterie, riserve di uomini, ecc., ecc. Così che quel che scrissi nel mio ultimo articolo ha nuova irrefutabile conferma.

LUIGI AMBROSINI.

I caduti per la Patria

VERCELLI, 25. — Negrone Ambrogio, soldato di fanteria, cadde da eroe, ferito da una scheggia di granata, e morì mentre lo si trasportava in un ospedale da campo. Il Negrone aveva fatto la campagna di Libia.

A Gattinara un telegramma al Comitato di preparazione annunciava la morte di due valorosi soldati: Feo Fossati e Ferrera Giuseppe, caduti sul campo dell'onore.

Biglione Pietro, soldato di fanteria, di San Germano Vercellese, fu vittima del piroscafo *Umberto I*, affondato nel basso Adriatico in seguito a siluramento.

Vivo rimpianto ha destato la notizia della morte del tenente Giuseppe Bernasconi di Milano, del regg. cavalleria di stanza a Vercelli. Giorni sono, in un'ardita uscita notturna da lui comandata, che fruttò la cattura di un posto avanzato austriaco, incitando all'assalto i suoi lancieri appiedati, il Bernasconi cadeva eroicamente per coraggio, per virtù militare di esempio.

"Il socialismo italiano e la guerra,,

Un articolo dell'on. Bonomi

Roma, 25, sera.

In un articolo sul *Messaggero* intitolato: *Il socialismo italiano e la guerra*, l'on. Ivanoe Bonomi scrive: «Il partito socialista italiano è l'unico che nei grandi paesi d'Europa perseveri in una ostinata campagna contro la guerra. Avversari della guerra e propugnatori di una pace che comunque metta fine alla lotta se ne trovano ovunque, ma in nessun paese si è verificato il caso di un intero partito che compia una suggestiva campagna contro la guerra e che nemmeno ora, dopo l'invasione di una piccola parte del suolo italiano, non disarmi».

L'on. Bonomi continua: «Di questo fatto, certo ingiusto e doloroso, le ragioni sono molte. Si è detto, per esempio, che la tendenza del socialismo italiano ad esagerare tutte le verità importate di oltr'Alpe, lo conduce a dare alla dottrina internazionalista una applicazione che si risolve in un vero sabotaggio della guerra. Si è detto anche che l'atteggiamento del partito socialista corrisponde ad un calcolo elettorale, secondo il quale giova accaparrarsi i futuri frutti del malcontento, eredità penosa ed inevitabile di tutte le guerre. Ma tali spiegazioni non oltrepassano la superficie del fatto constatato.

«Per procedere ad un'analisi realistica occorre adottare il metodo storico, occorre cioè mettere in risalto lo speciale carattere del socialismo italiano e della materia umana onde è formato, per intendere da quali idee questa unateria possa essere permeata e quali idee esso possa esprimere spontaneamente.

«Il socialismo ufficiale italiano è, a differenza dei suoi confratelli all'estero, prevalentemente agrario. Le sue reclute, i suoi aderenti sono specialmente nella campagna, e con maggiore precisione, nella ricca plaga agricola che dalle colline del Piacentino e del Monferrato digrada sulle due rive del Po sino al mare, lambendo a settentrione Padova e Venezia, e giungendo a mezzogiorno sino a Ravenna e a Forlì. Certamente anche le maggiori città industriali contano molti gregari del socialismo; ma la popolazione operaia cittadina non è il campo fertile per la propaganda contro la guerra. Esempio unico è Milano dove il socialismo, pur avendo tra i colleghi politici e il governo amministrativo della città, deve, per sostenersi, transigere con le rigide direttive della sua direzione politica e tollerare che il sindaco assegni il capo del Governo che si reca a visitare la opere di assistenza civile e dia il benvenuto ai delegati russi venuti a cementare i vincoli di fratellanza d'armi tra la Russia e l'Italia.

«A Milano come a Genova, a Torino come a Bologna, il socialismo, pur possedendo notevoli posizioni politiche, non è più padrone della piazza. Il suo regno incontrastato è nella campagna; nella pingue pianura padana esso è poi il dominatore assoluto. Il socialismo non penetra nelle campagne una predicazione diversa dalla sua che è contro la guerra, contro chi l'ha invocata, contro chi la perpetua, contro chi le attribuisce un qualche valore. Perciò la sua opera diventa fatalmente antipatriottica. Per quanta industria mettano i più abili capi socialisti nell'evitare un linguaggio apertamente contrario alla Nazione, i contadini finiscono per concludere che la guerra l'hanno voluta i signori, alla cosa è un affare che non li riguarda, se non per i suoi lutti, e quindi il suo esito non può importare loro gnacchè il proletariato è senza patria. Cadrebbe in grave errore chi volesse affermare che la miseria più insopportabile affligga quelle popolazioni e sia causa di ciò. La pingue ricchezza della terra e delle industrie agricole ha permesso il solario di ottenere facilmente nella Valle del Po aumenti a cui i contadini del Mezzogiorno guardano con stupore e con invidia. Anche le condizioni intellettuali sono progredite in ragione dei progressi materiali; non vi sono più plebi agricole schiave dell'ignoranza e della superstizione e alla mercè dei padroni. Vi sono contadini, che, sia tutti alfabeti, che leggono i giornali, si occupano di politica, conquistano le amministrazioni locali e mandano socialisti alla Camera. Se dunque in questo ambiente, dove pure pesa la stampa di tutte le tendenze e di tutti i colori politici, l'anima dei contadini è terreno fertilissimo per la propaganda del socialismo ufficiale, segno è che questa anima è tale da non opporre alcuna resistenza.

«La formazione storica della classe contadina italiana — dice l'on. Bonomi — è la dimostrazione più chiara della sua verginità di sentimenti patriottici di cui si giova oggi il socialismo. Le canzoni d'Italia furono fin qui assenti dalla nostra storia e dalla nostra vita. La società romana fu società urbana. I Comuni, che riuscirono e rinverdirono lo spirito latino, sottoposero al Comitato delle città le ville circostanti. Nel periodo delle nostre rivoluzioni nazionali le campagne furono indifferenti e ostili. Durante la costituzione della nostra unità nazionale, l'Italia parve divisa in due popoli diversi: la borghesia e gli artigiani delle città, i contadini della campagna. La città preparava l'insurrezione e diffondeva negli strati popolari il desiderio della libertà politica; la campagna si manteneva fedele all'immobilità e alla tradizione. La città compieva la rivoluzione; la campagna la subiva. Soltanto da qualche decennio l'opera lenta dell'ambiente economico mitigherà dalla scuola educatrice, ha potuto riavvicinare i due popoli diversi che si erano scontrati sulla soglia delle nostre città. La città e la campagna sono oramai divenute l'Italia e l'unità morale della nostra razza si cementa ora col sangue sulle Alpi. Ma nella Valle del Po l'ascensione della plebe agricola a popolo ebbe un particolare procedimento. La verginità dell'anima contadina, sprovvista di ogni sentimento patriottico, non potè che accogliere senza resistenza, la predicazione socialista, l'unica che sia scesa sino ad essa. E così gli ignari di questo processo storico si sbigottiscono quando nelle ricche borgate della pianura padana sentono proclamare dai contadini socialisti la più assoluta indifferenza per la sorti della patria. Tutto ciò non deve essere nè una giustificazione nè una condanna. La constatazione che assolve il socialismo ufficiale per la sua attuale triste propaganda, è causa della nostra evoluzione nazionale si è aver trascurato la campagna. Però la constatazione ammonisce: Occorre che d'ora innanzi lo Stato sentivamente i suoi doveri verso la campagna. La patria si fa amare nel popolo che non può intenderne la storia per i benefici che rende. Per la salvezza d'Italia bisogna che il popolo impari a conoscerla e ad amarla. Ecco un insegnamento antico che la guerra ci fa sembrare nuovo».

L'Agenzia Stefani comunica che questo articolo era stato scritto e mandato dall'on. Bonomi, prima di essere assunto al potere, alla *Nuova Rassegna*, dalla quale il *Messaggero* era lo ha tolto.

Una taglia di 10.000 lire sui sommergibili nemici

Livorno, 25, notte.

Su proposta del sindaco Orlando la Giunta municipale deliberava oggi di proporre al Consiglio l'istituzione di un premio di lire 10.000 per la cattura e la distruzione dei sommergibili nemici che insidiano le acque dell'arcipelago toscano.

Quanto costa la guerra all'Austria-Ungheria

Quarantotto miliardi in due anni

Zurigo, 25, notte.

Il deputato ungherese Elemer Hanics pubblica nel *Pester Lloyd* un articolo sui debiti di guerra e sulle imposte di guerra della monarchia austro-ungarica. I dati che egli reca sono approssimativi giacchè da due anni la Banca austro-ungarica non comunica nè bilanci nè prospetti; i bilanci dell'Austria sono un mistero e mancano altri dati. L'autore suppone — poichè anche in questo riguardo nulla si sa di preciso — che le spese di guerra ascendano per l'Austria-Ungheria ad un miliardo e mezzo il mese, cioè a 30 miliardi nei due anni di guerra. In realtà, secondo altri autori, esso ascenderebbero a due miliardi il mese, cioè a 48 miliardi finora. Per quanto è noto questo importo fu coperto mediante i quattro prestiti che diedero 19 miliardi e 700 milioni, 5 miliardi e 600 milioni anticipati dalla Banca austro-ungarica e un miliardo 200 milioni prestati dall'impero germanico. Come furono coperti gli altri miliardi che occorrono per raggiungere i 30 o i 48 miliardi delle spese di guerra è un altro segreto della finanza austro-ungarica: con l'emissione di biglietti di banca, cosa che l'Hantos non dice, ma che nella monarchia è a cognizione di tutti. «L'ammontare preciso dei debiti — dice l'articolo — non fu reso pubblico. Non si conosce neanche l'onere effettivo dei due Stati della monarchia, giacchè le spese di guerra o di armamento furono finora pagate in comune e saranno ripartite solo dopo la guerra».

Comunque, gli oneri dovranno esser coperti mediante imposte e saranno imposte gravi, tanto più che il bilancio dell'Austria nei dieci anni passati della guerra segnava un *deficit* assai considerevole e il debito dell'Ungheria era aumentato di un miliardo e mezzo nei due anni precedenti alla guerra. L'Austria ha già provveduto ad aumenti parziali delle imposte e delle tasse: le imposte dirette diedero un gettito di 150 milioni di più del preventivato, applicandole con maggiore asprezza; la tassa sull'acquavite fu triplicata; furono aumentate le tasse sulle eredità e sulle donazioni; il monopolio del tabacco mercè l'aumento dei prezzi darà almeno 200 milioni di più. Ma converrà ancora aumentare ed aumentare per ottenere che imposte di consumo, monopoli, dazi, bolli, tasse e competenze rendano molto di più onde pagare gli interessi dei prestiti e fronteggiare tutte le altre spese causate, direttamente o indirettamente, dalla guerra.

In Ungheria bisognerà fare eguale cosa. Furono già aumentati il prezzo dei tabacchi, la imposta sull'acquavite, tutte le altre. Ma ciascuno che ciò sarà insufficiente. Per assettare le finanze l'Hantos prevede una riforma completa nell'economia dello Stato e nell'economia privata della Monarchia, riducendo tutte le spese nel bilancio dello Stato come nei bilanci delle Provincie e dei Comuni, adattandosi al risparmio fino all'osso, anche perchè la Monarchia più che mai dovrà provvedere da sè, sarà lasciata a sè stessa, e quindi dovrà aumentare le sue produzioni agrarie ed industriali».

(*Agenzia Stefani*).

La Regina Elena riceve i Ministri

Roma, 25, notte.

Stamane la regina Elena, dopo la firma luogotenenziale, ha ricevuto a Villa Ada i nuovi ministri che le furono presentati dall'on. Boselli.

I ministri sono stati introdotti dal conte e dalla contessa Guicciardini e dal duca di Fragnito e S. M. si è trattenuta in conversazione circa mezz'ora. La Regina Elena indossava un semplicissimo vestito da mattino con cappello di paglia. S. M. ha lungamente parlato coi ministri di cose attinenti alla nostra guerra mostrandosi informata di ogni più minuto particolare e dicendosi lieta delle buone notizie che provengono da tutti i fronti. Ha poscia narrato il noto episodio dell'attacco di velivoli nemici contro il treno nel quale S. M. si trovava colle reali principesse e più precisamente «con le mie bambine», come ha detto l'Augusta Donna con materna tenerezza. Ha soggiunto che alla Principessa Jolanda non era affatto dispiaciuto di avere visto da vicino questo lato della guerra che essa non conosceva. Proseguendo, la Regina Elena ha discorso delle opere ospedaliere a favore dei nostri soldati, intervenendo tutti i presenti colle sue parole ispirate alla conoscenza perfetta di questo lato delicato della guerra al quale S. M. dedica tanta parte della sua gentile attività. La Regina ha presentato a tutti i ministri il Principino e le Principessine trattenendosi affabilmente a parlare con tutti. La Principessina Jolanda ha rivolto al ministro Dissolati alcune domande circa la sua partecipazione agli ultimi combattimenti nel Trentino e si è interessata delle condizioni delle popolazioni civili fuggite dai luoghi invasi dal nemico. A questo proposito risulta che la giovanissima Principessa ha inviato in questi giorni per mezzo di corrieri di Corte numerosi sussidi a diverse famiglie dell'altipiano dei Sette Comuni rimaste prive del necessario.

La Regina parlò della vita del Re ai fronti, del valore del nostro esercito e pose termine all'udienza dicendo ai ministri: «Non vogliio trattenervi più oltre sapendo che avete moltissimo da fare». La Regina ebbe parole di particolare deferenza verso l'on. Boselli, che con giovanile attività attende alle cure del governo.

Misterioso scoppio di esplosivi

Novara, 25, notte.

Giunge notizia da Crusinallo, che quella popolazione è allarmata da una formidabile esplosione, che ha messo l'altra notte in subbuglio buona parte di quegli abitanti. Si tratta dello scoppio di un bidone di esplosivi collocato sulla finestra della casa della famiglia Rosmini, mentre sulla finestra vicina veniva trovato un altro di detti tubi esplosivi. Lo scoppio danneggiò persino il fabbricato al lato opposto della via, sfasciando un panico indescrivibile. Ora l'autorità procederà all'esame del tubo non esplose ed alla ricerca dei colpevoli del misterioso fatto.

La scomparsa di una fanciulla

Novara, 25, notte

Una graziosa fanciulla del Comune di Mongrando, certa Filomarte Graneso Maria, scomparsa misteriosamente dal paese, ed ogni ricerca è riuscita finora vana, più che di una fuga, i suoi parenti temono possa trattarsi di una disgrazia e perciò hanno informato le autorità, le quali stanno compiendo attivissime indagini.

La tragica fine di un ottantenne

Novara, 25, notte.

In un ruscello che scorre alla regione Colnia, in quel di Ameno, venne trovato il cadavere di un vecchio che giaceva bocconi nella corrente, in istato di completo irrigidimento. Il vecchio venne identificato per certo Manetto Bernardino, di anni 80, che da molti giorni era scomparso da casa. Il fatto che il cadavere aveva una grave contusione alla tempia destra, e la positura in cui si trovava il cadavere, han fatto sollevare il dubbio che possa anche trattarsi di un suicidio, oppure di una vittima di un efferato delitto. Perciò l'autorità sta compiendo le necessarie indagini.

Tutta la Bucovina nelle mani dei Russi

Incessante lotta a Verdun

La conquista russa

PIETROGRADO, 25 (Ufficiale).

Il 23 corrente i russi, dopo accaniti combattimenti, hanno preso Kimpolung, il che, insieme con la precedente occupazione di Kuty, pone tutta la Bucovina nelle mani dei russi.

(Ag. Stefani).

GINEVRA, 24.

Gli Austriaci confessano la perdita totale della Bucovina in seguito ai violenti combattimenti di Kimpolung.

(Ag. Stefani).

Le mosse di Hindenburg

La difesa di Lutzk

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 24, notte.

E' disperata la tenacia con cui i tedeschi si battono nei dintorni di Lutzk per sbarrare il passo alla avanzata russa sopra Kovel. Il corrispondente del «Times» da Pietrogrado osserva che il nemico intende quali disastrose conseguenze avrebbe la caduta di Kovel e che ciò basta a spiegare la disperazione con cui i tedeschi stanno contendendo ai russi ogni palmo di terreno verso quella città. In vista di tutto quello che si trova in giuoco sul settore di Kovel, i critici militari a Pietrogrado sembrano più che mai escludere la possibilità di una vera e propria offensiva tedesca lungo la linea a nord del Pripet. Le mosse che Hindenburg sta facendo sul fronte non preluderebbero quindi ad alcuna vasta ripresa d'armi ma sarebbero il modesto carattere di dimostrazioni intese a disunire i russi dal concentrare al sud forze addirittura schiaccianti. L'alto Comando russo non è quindi grandemente perturbato da queste manifestazioni d'energia teutonica sui settori settentrionali, dove, secondo il corrispondente, le difese si considerano così formidabili da poter sfidare qualsiasi attacco. L'inviato speciale del «Daily Mail» peraltro crede opportuno telegrafare: «I tedeschi sono ancora molto forti e tutti coloro che vengono dal fronte ne fanno testimonianza». Egli ammette però che per gli austriaci è un altro paio di maniche. E' fuori questione che gli austriaci sono indeboliti e che i loro spiriti sono depressi. Il corrispondente narra, a riprova, questo incidente: Una brigata austriaca (circa 600 uomini) giunse in Bukovina dal fronte italiano d'onde era stata staccata e appena scesa di treno si trovò impigliata nella confusione della ritirata di Pfianzer. Essa perdette la bussola e finì per arrendersi in massa alle truppe russe senza sparare un colpo. Nondimeno — termina il corrispondente — anche gli austriaci qua e là offrono ancora una fiera resistenza e il compito degli Alleati rimane duro.

M. P.

Verdun e Bucovina

Una nota critica di Hutin

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 25, notte.

Commentando la situazione creata dal nuovo supremo sforzo dei tedeschi dinanzi a Verdun, Marcel Hutin scrive sull'«Echo de Paris» che si deve restare più che mai calmi. «Malgrado le loro masse profonde e le loro nuove batterie — scrive il critico — sono persuaso che non potranno giungere a Verdun. La loro avanzata, conseguita con urti spaventosi e nonostante le loro incredibili perdite di uomini, fu lenta, lentissima, dopo la nostra reazione». In fine, passando poi ad esaminare la situazione sul fronte orientale, Hutin rileva che mentre i russi continuano a contenere energicamente gli attacchi febbrili dei tedeschi, questi non possono ora procedere più rapidamente di quanto avevano fatto finora: essi fiancheggiano completamente in questa impresa, pur avanzando di qualche centinaio di metri. Un fatto è però certissimo: più si allontaneranno dinanzi a Verdun, più vi attaccheranno, più permetteranno per gli attesi eventi una nostra preparazione in piena sicurezza. Il generale Lüttwitz domina il settore Zolino-Wolyn-Zvinicze, e il generale Lechtichesky è quasi completamente padrone della Bucovina. La sua estrema ala sinistra ha spezzato tutta la frontiera romena dagli elementi dell'estrema ala destra di Pfianzer. I cosacchi del Don sono alle porte della città di Kampolung, a 30 chilometri a sud di Radautz.

D. B.

Leopoli non correrebbe alcun pericolo

Zurigo, 25, notte.

L'Agenzia svizzera «Information» riceve da Leopoli che le autorità militari hanno informato la popolazione che la situazione al fronte orientale è notevolmente migliorata e che Leopoli non correrebbe alcun pericolo.

Elementi di trincee

ripresi dai francesi presso Thiaumont

Parigi, 25, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Sulla riva sinistra della Mosa un attacco tedesco contro le trincee sulle pendici meridionali del Mort-Homme è stato arrestato dai nostri fuochi.

Sulla riva destra i combattimenti sono continuati durante la notte. Nel settore dell'opera di Thiaumont contrattacchi francesi hanno preso alcuni elementi di trincee ad ovest dell'opera. I francesi hanno fatto qualche progresso a colpi di granate nel villaggio di Fleury. Negli altri settori il bombardamento continua violento, senza azioni di fanteria.

In Lorena una forte ricognizione tedesca è stata dispersa nel bosco di Cheminot, ad est di Pont-à Mousson.

Nei Vosgi un tentativo di attacco dei tedeschi contro le posizioni della Valle della Sarc è completamente fallito. Durante la notte dal 24 al 25 aeroplani tedeschi hanno lanciato bombe su Luneville, Bacarat, Saint-Dié. Danni materiali poco importanti, ma sono rimasti feriti dei fanciulli. Se ne è preso alla in vista di rappresaglie.

(Ag. Stefani).

Ripetiamo questo comunicato delle 23 di sabato, che non poté entrare nella prima edizione di ieri mattina:

Sulla riva sinistra della Mosa giornata relativamente calma, salvo nella regione della Quota 304, ove le nostre posizioni sono state bombardate con tiro lento e continuo. Sulla riva destra bombardamento intenso delle nostre linee nel settore Quota 321, a nord-est della Quota di Froide Terre e nei boschi di Chapitre e di Chenois. La lotta è continuata stamane nei dintorni del villaggio di Fleury, del quale il nemico è riuscito ad occupare qualche casa. Nessun cambiamento negli altri settori della zona destra, ove non è segnalata alcuna azione di fanteria. Giornata calma sul resto del fronte.

Nella 125° giornata

Parigi, 25, mattino.

Non c'è più un'espressione per glorificare l'indomito coraggio dei nostri soldati, i quali da 125 giorni lottano contro enormi effettivi, che dispongono dei mezzi più potenti e più micidiali. Mai i tedeschi impegnarono finora simultaneamente forze così considerevoli. Durante la notte le nostre truppe vengono con mirabile valore contro attacchi impetuosi, riconquistando la maggior parte del terreno perduto il giorno precedente, sotto la pressione di forze molto superiori, che ricondussero il nemico sin sotto le opere di Thiaumont. La lotta non cessò fino al mattino nelle vicinanze di Fleury, ove i tedeschi subirono spaventevoli perdite, per non giungere che alla occupazione di alcune case all'entrata del villaggio.

Lo Stato Maggiore tedesco non rinuncierà alla lotta che quando non avrà più mezzi per sostenerla. Esso vuol salvare il prestigio della Germania a impadronirsi a qualunque costo di Verdun, ma il possesso di essa non presenta per lui, come oggi è il caso, nessun vantaggio militare. Occorre perciò considerare con sangue freddo le fluttuazioni del combattimento. Gli indietreggiamenti parziali sono semplici incidenti fin tanto che i nostri soldati opporranno resistenza. E questo è l'essenziale.

Ag. Stefani).

Le trattative svizzero-germaniche

(*Servizio speciale della Stampa*).

Lugano, 25, sera.

La Svizzera, contemporaneamente all'invio di negoziatori a Parigi, ha iniziato delle trattative colla Germania. Il Governo della Confederazione domanda di prolungare il periodo di tempo concesso per la risposta e una limitazione delle domande formulate. Il Consiglio federale svizzero sostiene la tesi che non può essere responsabile del blocco economico imposto dall'Intesa.

Le relazioni fra Stati Uniti e Messico aggravate

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 25, notte.

Cablegrammi dall'America mostrano che la tensione messicana, la quale sembrava alleviata, è venuta rincrudendo. Si teme che quando l'incidente di Carrizal sarà chiarito risulterà che circa un centinaio di cavalleggeri americani furono aggrediti di sorpresa e massacrati dalle truppe messicane. Prevaleva ieri a New York il senso che la guerra non si potrà evitare. Gli Stati dell'America del sud avrebbero tentato di organizzare una mediazione fra Stati Uniti e Messico per scongiurare il conflitto, ma l'Argentina avrebbe rifiutato di cooperare e pel momento il piano sarebbe arenato.

M. P.

L'America latina inizia opera di pace

New York, 25, sera.

La repubblica dell'Equatore propose alla repubblica di Sansalvador che l'America latina si intrometta a impedire la guerra tra Messico e Stati Uniti. La repubblica di Sansalvador telegrafò al suo ministro a Washington di proporre ai diplomatici dell'America latina di agire secondo la proposta dell'Equatore.

(Ag. Stefani).

Il Ministro degli esteri del Brasile e il Nunzio pontificio agli Stati Uniti

Rio Janeiro, 25, notte.

Il ministro degli Esteri, Lauro Muller, è partito per gli Stati Uniti salutato a bordo dal rappresentante del Presidente della Repubblica, dai ministri, da senatori, da deputati, dal sindaco e dai membri del Corpo diplomatico. Collo stesso piroscafo si è imbarcato monsignore Aversa, Nunzio apostolico.

(Ag. Stefani).

Il piano di Sarrail se la Grecia resisteva all'Intesa

(*Nostro servizio particolare*).

Parigi, 25, sera.

Il corrispondente da Salonicco dell'«Echo de Paris» segnalando il ritorno a Salonicco di truppe dirette il Pireo per l'eventualità che la Grecia non avesse voluto sottomettersi alla volontà delle Potenze dell'Intesa, dice di poter fornire i seguenti particolari su quanto si sarebbe allora fatto. «Truppe di terra e di mare imbarcate a Salonicco insieme a forze importanti di gendarmeria dovevano sbarcare giovedì mattina al Pireo sotto la protezione dei cannoni della flotta, mentre la gendarmeria avrebbe dovuto procedere alle misure di polizia giudicate indispensabili. Le truppe avevano la consegna di non aprire il fuoco in nessun altro caso che se fossero state attaccate da truppe greche. Queste misure, concepite dal Gabinetto Skaludis, fu deciso immediatamente a rassegnare le dimissioni, mentre la Grecia accettava incondizionata tutte le domande dell'Intesa.

«Vi segnalai ieri sera le dichiarazioni, riprodotte dai giornali greci, che re Costantino avrebbe fatto a persone del suo «entourage». Il giornale «Embros», considerato come ricevente le ispirazioni dal palazzo reale, così rettifica ufficiosamente le dichiarazioni reali: «Questo, disse il Re, è ancora un episodio che passerà come tutto il resto e come passeranno «no quelli futuri».

L'inviato speciale a Salonicco del «Petit Parisien» telegrafa: «Da fonte privata si annuncia che bande bulgare sono entrate sul territorio greco ed avanzano su Florina». La notizia però non è confermata. Si smentisce la notizia data dai giornali di Atene che, in seguito alla accettazione da parte della Grecia delle domande degli Alleati, lo stato d'assedio verrà tolto a Salonicco, perchè le necessità militari che avevano provocato il provvedimento persistono tuttora.

Si apprende che il comandante del forte Indgenet, quando il parlamentario bulgaro venne ad intimargli la resa, si rifiutò di obbedire ed avendogli l'ufficiale bulgaro dichiarato che gli farebbe telegrafare da Atene l'ordine formale di abbandonare il forte e la sua dipendenze, il comandante rispose: «Non vi sono ordini telegrafici o telefonici che tengano. Se volete il forte, prendetelo, ma vi prevengo che vi riceverò a cannonate ed a fucilate finchè avrò obici o cartucce e poi mi farò saltare in aria con il forte quando non potrò più difenderlo».

D. B.

L'ottimo successo del terzo Prestito Nazionale

Oltre 3 miliardi

Roma, 25, sera.

E' stata distribuita la relazione sul terzo Prestito nazionale al 5 per cento, presentata dal Ministero del Tesoro alle due Camere legislative. Dalla relazione stessa e dagli interessanti allegati che vi sono annessi, è dimostrato come anche in questa occasione l'Italia abbia dato una splendida prova del suo valore economico e del suo patriottismo. Il Prestito nazionale al 5 per cento — il secondo emesso dopo l'entrata in guerra dell'Italia — ha dato in complesso una sottoscrizione di 3 miliardi e 14 milioni, dei quali 2 miliardi e 852 milioni sottoscritti nel Regno ed il resto, 1.081.000.000, nelle Colonie e fra connazionali all'estero: la quale somma potrà subire qualche aumento quando saranno conosciute con precisione le sottoscrizioni avvenute all'estero. Dalla somma raccolta nel Regno sono stati versati in contanti L. 2.012.000.000 ed il resto in Buoni del Tesoro ed in titoli del primo Prestito (gennaio 1915). E' interessante notare che le sottoscrizioni, per quanto individuali, da lire 100, furono 129.582 e quelle per somme maggiori 358.736 ed è doveroso riconoscere che l'emissione del Prestito nazionale 5 per cento è stata un'operazione ben riuscita, che diede risultati veramente confortevoli sia per lo spirito di patriottismo con il quale il paese ha risposto all'appello rivolto dal Governo, sia per la constatazione delle valide condizioni economiche della nazione.

(Stefani).

I capisaldi delle dichiarazioni di Boselli

Sul nuovo atteggiamento della Rumania

Roma, 25, notte.

Il Consiglio dei ministri si riunirà domani, alle ore 17, alla Consulta. Vi parteciperanno tutti i componenti del Gabinetto. Saranno di ritorno a Roma per la riunione di domani gli onorevoli Meda e Leonardo Bianchi. Il Consiglio si occuperà particolarmente dello schema delle dichiarazioni che l'on. Boselli farà mercoledì alla Camera come programma del nuovo Ministero. Il testo delle comunicazioni del Governo sarà approvato in altro Consiglio dei ministri, che sarà tenuto prima di mercoledì. Risulta che la parte delle dichiarazioni dell'on. Boselli relativa alla politica estera sarà piuttosto breve e consisterà nella riaffermazione, con parole equivalenti, delle dichiarazioni fatte sull'argomento dal Ministro Salandra. La permanenza al Ministero degli esteri dell'on. Sonnino rende superfluo maggiori dichiarazioni. Può darsi che un accenno sia contenuto nelle comunicazioni del Governo all'azione dell'Italia verso la Grecia in senso solidale con la condotta degli alleati. Certo sarà nelle dichiarazioni ministeriali incluso del fatto più importante dell'attuale momento internazionale, cioè gli accenni, che giungono da Bucarest, a una possibile sbiobilitazione della Rumania. Nelle sfere italiane si attribuisce grande importanza a questo probabile avvenimento, non prestandosi tuttavia molta fede, sempre quando si verifichi, alla determinante indicata nelle sfere ufficiose rumene. Le informazioni da Bucarest recano infatti che la smobilitazione avrebbe carattere temporaneo e durerebbe cioè qualche mese, vale a dire il periodo dei raccolti.

Nelle sfere italiane si ritiene invece che non l'agricoltura, ma la presenza di importanti forze russe al confine romeno indurranno il Governo di Bucarest a prospettare tra le decisioni da prendersi, quella della smobilitazione. Dopo che l'esercito russo è padrone della Bucovina e può, colla sua presenza al confine romeno, imporre alla Rumania di uscire dalla neutralità mantenuta finora, la situazione è divenuta assai imbarazzante per il Governo di Bucarest. Perciò la smobilitazione, — dato che una avvenga, — verrà considerata nelle sfere diplomatiche dell'Intesa, come un espediente per sottrarsi ad un'eventuale richiesta di intervento. La politica estera romena entra insomma, in seguito al successo delle armi russe, in una nuova fase. Non è esclusa la possibilità che l'Intesa, in questa fase risolutiva, si valga del precedente della Grecia. Ma sono questi avvenimenti in gestazione, dei quali nessun cenno può essere fatto nelle manifestazioni ufficiali del Governi. Ecco perchè il programma politico del Ministero Boselli sarà limitato a dichiarazioni di massima ed alla constatazione di avvenimenti già realizzati. Ugualmente sobria, non cessando, per questo, di essere molto confortante, sarà la parte relativa alla nostra guerra e specialmente all'iniziativa controffensiva italiana nel Trentino.

L'on. Boselli ha già in mente due punti del suo discorso-programma: quello relativo alla concordia nazionale, di cui il nuovo Ministero dovrebbe essere il simbolo, e l'altro relativo alle prove di valore e di eroismo dell'esercito. Si tratta di due elevate manifestazioni del pensiero del Presidente del Consiglio, destinate ad ottenere la più calorosa accoglienza della Camera. Tutto lascia prevedere che la seduta di mercoledì avrà importanza eccezionale e prenderà posto tra le sedute storiche del periodo della guerra. I rappresentanti dell'Intesa assisteranno a questa giornata parlamentare, che lo stesso on. Salandra ha definito anticipatamente. Oggi infatti, l'ex-Presidente del Consiglio, in una breve apparizione a Montecitorio, dopo avere conversato con molti deputati, si è congedato esclamando: «Arrivederci dunque a mercoledì, alla grande seduta».

Una delle curiosità della giornata consisterà nella presenza dell'on. Bissolati al banco dei Ministri. Egli interverrà in giaccchetta, come in giacchetta è intervenuto a tutte le cerimonie in questi giorni svoltesi al Quirinale, a Villa Savoia e a Palazzo Margherita. L'on. Bissolati ha conservato tutte le abitudini democratiche di prima, compresa quella del bagno mattinale al Tevere insieme ai suoi vecchi amici fumaroli. Stamane anzi, la sua comparsa sulla piattaforma della società romana di nuoto gli valse una calorosa dimostrazione di simpatia dai suoi quotidiani compagni di nuoto.

S.

Grave situazione annonaria in Romania

La demobilitazione?

Roma, 25, notte.

Il «Giornale d'Italia» pubblica alcune informazioni da Bucarest secondo le quali la Romania smobilizzerebbe. «Notizie da fonte autorevole, — aggiunge il giornale — confermano la voce secondo cui il Governo romeno avrebbe deciso di licenziare una parte delle truppe che erano state chiamate a suo tempo sotto le armi, in vista della situazione nella penisola balcanica. Si dice che la misura sia stata presa in seguito all'avvicinarsi dell'epoca del raccolto. Le truppe licenziate riceverebbero un congedo di soli tre mesi. C'è però chi sostiene che non saranno più richiamate. La frontiera magiaro-romena è completamente sguarnita di soldati. Gli austro-tedeschi vi hanno ritirato tutte le truppe e hanno lasciato a custodire i confini solo i doganieri, per i quali c'è sempre molto lavoro in vista del continuo passaggio di bestiame, petrolio e cereali per gli Imperi centrali. Il contrabbando in Romania ha assunto proporzioni veramente allarmanti. Tutto viene inoltrato in Ungheria ed in Romania non c'è più nulla. La carestia si fa sempre più grave. Il Governo, dopo avere tollerato che tutto il bestiame venisse venduto agli agenti degli Imperi centrali, è costretto ad introdurre la tessera per la carne e a provvedere così, per una razionale distribuzione della poca carne che si può ancora trovare in Romania. Di più, le recenti piogge di questi ultimi tempi hanno gravemente danneggiato il raccolto

---

Appendice della *Stampa* (48

Covo di belve

ROMANZO

di PAUL BERTNAY

— Verificare? E perchè, dunque?... Credete forse che io... Oh, Erberto! Ne avrò dieci di «flirts» come quello col Sarpelli... e non ho punto voglia di assumere informazioni...

— V'informereste forse sul conto mio per sapere se vi amo?

— No. Queste cose le giudico da me.

— E ve lo siete mai domandato?

— Forse.

— E vi siete anche risposto?

— Quanto siete curioso, Erberto! Però ballate bene il «boston»... Come un angelo!

— Trovate? Proprio come un angelo? Ella lo guardò fisso.

— Non v'inquietate, dunque, per i miei «flirts»... Ricordatevi che sono americana e che non mi sposerò che con un uomo del mio paese...

— Ditemi il suo nome...

— Ah! Vorreste che vi dicessi che si chiama Erberto... Ma mi menereste troppo vago!

E poichè il giro di danza era finito, egli ricondusse Regina al suo posto. Ella non gli aveva detto, no, che lo amava, ma glielo aveva fatto capire.

. . . . . .

Regina Smithson, provetta in tutti gli sport, era ammiratissima al New-Sporting Club, che distende le sue vaste «pelouses» sulla riva della Senna verso il Bosco di Boulogne. Ella v'incontrava quasi tutti quei giovani signori che chiamava i suoi «flirts»; ma sopratutti v'incontrava Erberto Godfrey che vi primeggiava. Nella boxe egli era inuperabile, e il giovane marchese Sarpelli, che pure frequentava il Club, si guardava bene dal provarsi con lui negli sports atletici: preferiva il tennis. Regina aveva notato questo particolare e la sua ammirazione per Erberto andava tutta a scapito del suo coraggioso avversario.

XV.

La boxe parigina

Intanto giungeva l'estate. La stagione mondana stava per finire a Parigi e Florio pensava di «far tutto scarsi progressi con Regina Smithson. Gli opponeva una resistenza formidabile. Nell'ultimo colloquio, anzi, la fanciulla era stata piuttosto feroce con lui: narrandogli che Erberto Godfrey aveva arrestato un *apache* in mezzo alla strada mentre insultava una signora, gli disse:

— Gli americani sono gente forte... Ciascuno ha la sua specialità, come dite voialtri. Voi avete, ecco, la finezza nervosa delle vecchie aristocrazie, ma non siete tagliati per muscolatura alle prove atletiche. Ed io ho dei momenti in cui preferisco il cantore fiorentino, altri in cui rimpiango l'Ercole Farnese... Ah, mio caro! Il cuore delle donne!... Chi mai ne sonderà l'oscuro fondo?...

E un giorno, andando al Club in automobile, mentre Erberto era trattenuto alla Ambasciata, Florio aveva cercato di sminuire il rivale facendole osservare come fosse odioso avere delle occupazioni professionali, che limitano la propria libertà. Ma ella gli aveva opposto un mutismo significativo. Poi aveva stornato il discorso chiedendo al suo cavaliere che cosa fossero certi spettacoli di boxe parigina che si danno in un baraccone del bosco di Neuilly con gran concorso di pubblico. In quel momento, appunto, l'automobile passava di lì e Regina fu stupita di vedere tanta folla dinanzi al baraccone. Erano spettacoli popolari di boxe tra campioni più o meno autentici, ed era diventato di moda anche tra i signori l'andare a vederli.

Regina si ripromise di fare altrettanto e il giorno appresso ne parlò a Erberto.

Erberto disapprovò.

— Ma la conosco io la boxe del baraccone di Neuilly! E' uno spettacolo ignobile... e mi dispiacerebbe che vi ci vedessero...

— Ma ci vanno anche le signore, mi hanno detto.

— Vorrete dire le donne galanti, le mondane... e i loro degni compagni: uno anche molti imbecilli, gli ozinsi, gli ingenui, in cerca di vol

Cronaca Cittadina

Il Convegno nazionale dei metallurgici

Nel salone dell'Associazione generale degli operai ebbe luogo l'annunziato Convegno nazionale della Federazione metallurgica. A presiederlo fu chiamato il signor Arturo Bellelli di Reggio Emilia, assistito dai segretari Grivi di Milano e Zanghieri di Torino. Al banco presidenziale siedono Buozzi e Colombino, funzionari federali. Alla riunione partecipano ottanta sezioni rappresentate da uno o più delegati. Numerose sezioni inviarono adesioni. Alla riunione presenziano pure l'on. Rigola, segretario della Confederazione del lavoro, ed il deputato di Vigevano on. Degiovanni. La seduta viene iniziata con un saluto espresso in forma calorosissima da Motta di Monza, all'indirizzo dell'«Avanti!», della Direzione del partito socialista, e dei compagni che sono al campo. Le parole di Motta vengono accolte da un altrettanto caloroso consenso di applausi.

Un altro saluto rivolge pure all'Assemblea la signora Maria Giudice, segretaria della Camera del lavoro della nostra città; e al saluto aggiunge l'augurio del prossimo avvento ai tempi meno tristi per i proletari di tutto il mondo.

La relazione morale

Il segretario Bruno Buozzi, da quindi conto dell'opera federale. I dati della relazione risalgono al 1913, anno in cui avvenne in Lombardia la scissione del movimento operaio. Le violentissime polemiche sorte in quel tempo sbandarono le masse; le fila degli organizzati furono decimate. Poco a poco però il movimento federale riprese vigore, cosicchè oggi i soci si approssimano ai 5000. Nell'Emilia molto lavoro rimane da compiere. Una fortissima sezione esiste a Reggio Emilia, un'altra assai promettente esiste a Forlì. Non così a Bologna, ove pure l'industria è abbastanza sviluppata, e fiorente è il movimento politico socialista. Il lavoro di propaganda ha dato invece ottimi frutti in Liguria, benchè i centri più importanti di Genova, Sampierdarena e Cornigliano siano rimasti finora fuori dei quadri federali. Di fronte a questa situazione la Federazione ha ritenuto opportuno dare uno strappo alle consuetudini e trattare colle organizzazioni autonome e sindacaliste; e ciò ha fatto perchè i dirigenti federali pensano che siano da preferirsi gli operai inscritti a qualunque organizzazione ai disorganizzati. Chi entra in una Lega, sia pure cattolica, se ha appena un briciolo di intelligenza, tosto o tardi è portato a diventare «classista». Fino ad oggi però l'accordo non ha dato i risultati che sono desiderabili, ma la Federazione ha ragione di avere fiducia nell'avvenire. La relazione passa poi all'esame delle cifre. Le sezioni erano nel 1910, 27, oggi sono 59; i soci erano 7.000, oggi 17.000. Nei cinque anni di vita la Federazione ha sostenuto 242 movimenti con 73 scioperi e due serrate; 211 si conclusero vittoriosamente, 17 con concordato e 9 con la sconfitta. Fra gli scioperi vittoriosi il relatore illustra particolarmente quello di Torino del 1913. La relazione considera poscia la mobilitazione industriale, il cui Regolamento, almeno per la parte che riguarda i rapporti fra gli operai e gli industriali è un documento abbastanza felice benchè in pratica i buoni concetti che ispirarono il decreto luogotenenziale siano tenuti in scarsa considerazione.

Il relatore enumera i punti criticabili del regolamento e per rimediarvi almeno in parte crede che la Federazione debba chiedere di avere una rappresentanza anche nel Comitato centrale di mobilitazione.

E' poi da desiderarsi che gli ufficiali preposti alla disciplina degli stabilimenti abbiano poteri meno estesi e che gli operai non militari non siano assoggettati alle troppo severe disposizioni del Codice militare.

Intorno all'azione politica la Federazione, dice il relatore, ha sempre fiancheggiato l'opera della Confederazione del lavoro, accodo come bussola direttiva della sua azione il principio dell'internazionalismo che solo può dare al mondo una sincera e durevole pace.

La relazione ebbe termine alle 12. La discussione della seduta viene perciò rinviata al pomeriggio.

La discussione

La discussione sulla relazione viene iniziata alle 14,30. Presiede il secondo presidente, Di Dio. Parla primo Mocco, di Asti, il quale si dichiara un po' pensieroso dell'azione di ravvicinamento che la Federazione sta svolgendo con le organizzazioni liguri, che sono fuori del cerchio federale, e raccomanda di vigilare perchè la Federazione non abbia ad andare incontro a brutte sorprese. Pampado, di Milano, crede che l'assemblea debba anzitutto esprimere il suo pensiero sull'operato della Federazione, per poter discutere poscia sull'azione avvenire. E presenta un ordine del giorno relativo. Senza votare l'ordine del giorno, l'assemblea delibera di adottare tale direttiva. Motta, di Monza, crede che la Federazione ha fatto opera lodevole dal punto di vista economico e da quello politico, perchè egli crede che ogni azione del proletariato debba sempre essere inspirata ai principii socialisti.

Falchero, di Brescia, pensa che si debba incoraggiare i tentativi della Federazione per dare unità d'azione alle forze metallurgiche della Liguria, ma specialmente nell'azione politica vuole che sia sempre e in ogni caso salvaguardato il principio della più rigorosa disciplina. Marchiori, di Torino, fa la storia di alcune agitazioni, e approva l'operato della Federazione. Per quanto riguarda l'avvicinamento con le organizzazioni liguri, raccomanda che si usi molta oculatezza. Carboni, di San Pier d'Arena, riconosce che pur troppo le masse proletarie liguri non sanno sempre emanciparsi da uomini e sistemi, che sono in antagonismo cogli interessi operai; però è sicuro di poter affermare che mai e in nessun caso i proletari liguri di qualsiasi organizzazione possono fare opera di crumiraggio, come qualcuno ha detto di temere.

Fiat di Torino accenna ai pericoli dei compromessi con le organizzazioni che sono fuori ed anzi contrarie al movimento confederale. Arlesani di Torino spiega il perchè della scissione subito a Piombino ed a Torre Annunziata. Silvestrini di Milano rileva che in molti stabilimenti metallurgici gli operai qualificati furono mandati al reggimento e sostituiti da manovali, e lamenta che la Federazione non abbia subito svolta un'azione presso le Autorità perchè ciò non avvenisse. Non ha alcuna preoccupazione intorno ai pericoli, da alcuni temuti, circa l'unione con le organizzazioni sindacali di Liguria; anzi ha fiducia che l'azione federale avrà da guadagnare dal contatto. Pallini di Savona pensa che la parte della relazione che riguardo la Liguria contiene delle affermazioni esagerate. Secondo lui la Federazione avrebbe dovuto mettersi decisamente contro alle direttive delle organizzazioni avversarie.

Buozzi riconosce che se la propaganda fatta in Liguria non ha dato i risultati desiderati ciò dipende in parte dall'imperizia dei propagandisti incaricati sul posto, ma di ciò la Federazione non ha colpa, perchè purtroppo non vi è dovizia di propagandisti esperti. Risponde ai rilievi fatti in merito agli scioperi di Piombino e di Torre Annunziata, dimostrando che la Federazione non ha mancato di fare tutto quanto era possibile nell'interesse della classe operaia indipendentemente da ogni preconcetto politico e di organizzazione. Rispondendo agli appunti di Silvestrini Buozzi dice che egli non si recava mai autorizzato di andare negli stabilimenti a dire: questo qui bisogna assolutamente e questo no. Sarebbe stata una parte odiosa che avrebbe offeso la sua coscienza. La Federazione invece si è occupata perchè negli stabilimenti metallurgici non entrassero operai di altre categorie o anche proprietari come è avvenuto anche recentemente in un caso di un proprietario padroncino diventato operaio metallurgico. Udite queste spiegazioni del segretario federale viene presentato il seguente ordine del giorno — firmato da Costa, Pampado e Bolzani — che l'assemblea approva: «Il convegno metallurgico riunito a Torino udita la relazione morale fatta dal segretario federale, dopo ampia e serena discussione mentre approva e plaude all'opera svolta dai segretari e dal Comitato centrale in mezzo alla grave crisi dei metallurgici italiani, non compiacendosene rileva che essi hanno interpretato esattamente il pensiero del proletariato e li invita a riaffermare con l'atteggiamento assunto nei riguardi del movimento europeo, la necessità di far risorgere più forte e vigilante la Federazione operaia».

Sulla mobilitazione industriale

Si apre, quindi, la discussione sulla mobilitazione industriale. Scotti narra di operai metallurgici abilissimi che si trovano alla fronte, mentre tanti, che mai furono metallurgici, sono esonerati. Altri inconvenienti segnalano Capotti e Mariotti. Belelli presenta al riguardo un ordine del giorno. Sale quindi alla tribuna Maria Giudici, la quale suscita un po' di agitazione nell'assemblea, rimproverando alla Federazione di avere fatto una specie di adesione alla guerra, acconsentendo di partecipare al Comitato di mobilitazione. Alla Giudici risponde Colombino, dicendo che la partecipazione è stata ispirata unicamente dal concetto di tutelare gli interessi operai; ma non vede in qual modo tale partecipazione possa essere ritenuta come una adesione della guerra. Abbandonare i Comitati sarebbe un tradimento verso le masse, sarebbe abbandonare gli operai agli arbitrii della borghesia e della organizzazioni avversarie. Il discorso viene assai applaudito. Sul tema parlano ancora i delegati Fratti, Artesani, Uberti, Falchero, Motta e Zanghieri.

Buozzi dichiara che la Federazione terrà conto di tutte le raccomandazioni fatte.

L'ordine del giorno

Il presidente Di Dio comunica a questo punto l'ordine del giorno Belelli a cui fanno aggiunta Gaviglio e Silvestrini.

Il convegno della Federazione nazionale dei metallurgici discutendo in merito agli effetti prodotti dalla mobilitazione industriale, approvando la partecipazione dei propri rappresentanti — Comitati di mobilitazione industriale; constatando che per quanto il regolamento sulla mobilitazione stessa, specialmente per la parte che si riferisce ai rapporti fra la collettività operaia e gli industriali, sia ispirato a concetti di equanimità, nella sua applicazione invece si rileva che, se esso ha servito a rendere più rigida e insopportabile la disciplina per gli operai, pareggiando lo stabilimento alla caserma, non ha servito ad impedire agli industriali di approfittare dello stato di guerra per aumentare rilevantemente i propri profitti, non compensando adeguatamente gli operai, fattori principali della produzione; rilevando la diversità di interpretazione e di applicazione, da regione a regione, nei riguardi del trattamento fatto agli operai esonerati e agli operai militari, tanto per quello che si riferisce alla disciplina quanto per i salari; lamenta che i militari preposti alla vigilanza degli uffici si prestino, sia pure senza averne l'intenzione, a favorire gli interessi degli industriali a danno di quelli operai; reclama che siano date disposizioni perchè il regolamento sia applicato con criteri di giustizia e di moderatità, più corrispondenti alle esigenze e alle consuetudini degli stabilimenti e che agli effetti del buon funzionamento degli stabilimenti stessi e della maggiore e migliore produzione, sia necessario l'esonero dal servizio militare per tutti indistintamente gli operai adibiti alla fabbricazione del materiale da guerra; richiede che i prezzi e costumo in corso debbano rimanere invariati fino a quando gli stabilimenti ripartiranno ausiliari, salvo che non si apportino variazioni ai sistemi di lavorazione, e che gli operai addetti ai turni di notte vengano compensati col 25 per cento di aumento; riconoscendo che la vertenza di carattere collettivo tra operai e industriali debbono essere demandate ai Comitati di mobilitazione industriale, rilleva però che le vertenze di carattere finanziario che sorgono fra gli industriali e singoli operai debbono essere sottoposte al naturale giudizio dei probiviri e reclama quindi dal Governo chiare e precise disposizioni al riguardo per la tutela del diritto acquisito dalla classe operaia; insiste perchè anche nel Comitato centrale di mobilitazione industriale sia fatto posto ad un rappresentante dell'organizzazione operaia; ed infine il convegno allo scopo di discutere e coordinare l'opera da svolgersi nei vari Comitati regionali di mobilitazione dà mandato al Comitato di convocare una riunione fra i rappresentanti dell'organizzazione operaia nei Comitati suddetti e di presentare al Governo i suesposti desiderata della classe lavoratrice svolgendo l'opera necessaria perchè essi siano accolti».

L'assemblea lo approva all'unanimità.

Il problema del dopo guerra

Su questo tema parla Scotti segretario camerale di Savona, il quale pur pensa che i problemi del dopo guerra crede necessario che siano creati organizzazioni a Genova ed a Sampierdarena in opposizione a quelle esistenti e il cui funzionamento non risponde ai fini del movimento operaio. Rigola, quale segretario della Confederazione accetta volentieri il compito offertogli da Scotti di intervenire per unificare le forze proletarie liguri; ma a conseguire questo fine occorre che tutti si ripongano di non invelenire la situazione già irta di difficoltà, con polemiche increscioso. D'Aragona spiega per quali motivi il lavoro di organizzazione trova tante difficoltà in Liguria. Capotti propone di unificare la Toscana alla Liguria nel lavoro di propaganda. Giusto pensa che si debba dare un carattere coercitivo alle Leghe di resistenza. Marchiaro parla del caro viveri. Parlano ancora Odicini, Silvestrini, Scotti, Bertero. L'assemblea approva infine sull'argomento i seguenti ordini del giorno:

«Il Convegno deplorando il sistema cranial invaso di modificare con decreti le leggi sul lavoro, lamenta che il Governo abbia concesso con larghezza la sospensione del riposo settimanale ed il lavoro notturno per le donne senza interpellare le organizzazioni interessate e senza che effettivamente le eccezionali condizioni del paese lo giustifichino; constatando che le poche e monche leggi sul lavoro sono attualmente impunemente violate dagli industriali perchè da parte del Governo si è sospeso ogni opera di vigilanza; protesta contro il sabotaggio voluto dal Governo contro l'Ispettorato del lavoro e dà mandato al Comitato federale di reclamare: 1) Che le deroghe alle leggi sociali siano limitate ai casi di assoluta necessità, che siano accordate soltanto dopo avere sulle il parere delle organizzazioni operaie; 2) Che l'ispettorato del lavoro sia posto in condizione di poter regolarmente funzionare; ed impegna le organizzazioni federate ad agitarsi perchè la classe lavoratrice abbia a difendere la legislazione sociale. Il Convegno riconoscendo che la più efficace preparazione contro tutte le eventualità e contro tutti i pericoli che si potranno verificare nel periodo che seguirà la fine della guerra consista principalmente nell'allargamento e nel rafforzamento della organizzazione; approva i criteri e gli intendimenti esposti dal Comitato Centrale circa l'organizzazione delle donne occupate nell'industria metallurgica e circa la propaganda da svolgere per estendere l'azione sindacale a tutti i più importanti centri metallurgici; delibera che le Sezioni federate si accingano ad attuare l'unificazione della quota in ottemperanza alle disposizioni dell'art. 1.o della Statuto federale e che il Comitato Centrale espliche attiva propaganda per spingere i soci a contribuire a dare all'organizzazione la forma necessaria per affrontare le lotte avvenire.

Per ultimo l'assemblea delibera un ultimo ordine del giorno che suona lode alla direzione confederale per avere aderito al Convegno di Zimmerwald, e biasima le organizzazioni che hanno invece aderito al Convegno di Londra, invitando la direzione a prendere provvedimenti di tutela per la disciplina.

Alle 20,30 il presidente chiude il convegno.

L'encomio solenne ad un avvocato torinese

Il giovane avvocato torinese Giuseppe Bortolotti, ufficiale di fanteria rimasto ferito in più parti del corpo a Busa Verle, in uno dei più sanguinosi fatti d'armi dell'inizio della guerra, dopo una lunga degenza all'Ospedale Maria Laetitia, riprese il servizio ed ora si trova ad Ivrea. Ad Ivrea lo raggiunse giorni sono la notizia che uno dei suoi tre fratelli combattenti, il tenente Felice, di artiglieria da montagna, era caduto da prode presso il suo pezzo. Ora apprendiamo dal bollettino ufficiale (dispensa 40) che all'avv. Bortolotti è stato fatto l'encomio solenne con questa motivazione: «Comandante di plotone sotto intenso e prolungato fuoco nemico ed in terreno scoperto fu di esempio ai suoi dipendenti per calma ed ardimento. Rimasto caduto, gravemente ferito, — Busa di Verle, 25 agosto 1915».

La replica dei cori al Giardino Reale

Altre 7000 lire d'incasso

La pioggia, che benignamente aveva risparmiato il primo Concerto al Giardino Reale, ne ha disturbato ieri la replica, pur senza troppo sciuparla, con un accompagnamento che dal «pianissimo» e l'«adagio» al declinare al «fortissimo» solo quando il programma stava per essere esaurito, ma abbastanza a tempo, purtroppo, per bagnare la gran folla degli spettatori e precipitarla con gli esecutori in un incomodo galoppo finale. Comunque, il Concerto potè essere eseguito quasi interamente e il successo non fu meno caloroso della domenica precedente. L'*Inno delle Nazioni*, di Verdi, i cori dei bambini, la sinfonia del *Guglielmo Tell*, diretta da Willy Ferrero, segnarono i momenti culminanti delle acclamazioni e dell'entusiasmo popolare, superando la diffusa preoccupazione per l'acquazzone imminente. Il piccolo direttore d'orchestra mandò ancora una volta in visibilio il pubblico, che non si stancò di salutarlo con prolungate ovazioni. E nell'*Inno delle Nazioni*, che il Veneziani diresse con impeto magnifico, furono ammirabili, col coro, le belle voci dei tenori cav. Fasciolo, Vercellone, Pomara, Zanaboni, Zanetti, Oseola e Aymo: Emilio Aymo non è un dilettante, ma un eccellente professionista dell'arte lirica, al quale il teatro certo riserba sicuri successi.

Così, anche questa replica ha ottenuto il suo scopo: quello di rinnovare nel nostro pubblico un raro godimento artistico con l'eccezionale esecuzione dei cori di Vittore Veneziani e del maestro Pachner, e quello di incassare un'altra somma notevole per la beneficenza: più di settemila lire.

***

L'Associazione della Stampa rinnova pubblicamente l'espressione della sua gratitudine a S. A. R. la Principessa Laetitia, che acconsentì con tanto favore alla concessione del Giardino reale per i due concerti di cori, e ringrazia ancora il cav. Lavagno direttore della Amministrazione di Casa Reale e tutto il personale che prestò l'opera sua con generoso disinteresse. Al sindaco, al prefetto, al generale Chiarle comandante la Divisione, al commendatore Rovelli, al rav. Mocchia, al cav. Lupo, al geometra Crosa, al signor Lunati, al commissario cav. Intaglietta, al capitano Pallanzone, a tutti i funzionari ed agenti che disinteressatamente insieme ai Giovani esploratori e ai volontari Subalpini il non facile servizio d'ordine, gli organizzatori del benefico spettacolo esprimono pure il loro più vivo ringraziamento.

E si ringraziano inoltre le signorine che vendettero i programmi ed i biglietti, gli esercenti che contribuirono anch'essi alla vendita, la Casa Ricordi che concesse gratuitamente tutta la musica del concerto, la Società Fiat che dette pure il suo concorso all'organizzazione, la Casa Morlando e Garigliо che favorì alcuni doni, il cav. Celestino che prestò molte sedie.

Infine, il Consiglio direttivo dell'Associazione, oltre che al dott. Capitò e all'ing. Casabella che molto lavorarono per i due Concerti, deve una parola di ringraziamento anche a tutti quei cori che prestarono l'opera loro intelligente e paziente: Benelli, Brusa, Bevilacqua, Casella, Cauda, Colelli, Colonnelli, Facchinetti, Ferraudi, Girola, Grammatica, Gunsalin, Maccagno, Melini, Minetto, Montiglio, Neri, Pasighi, Piccolli, Rosina, Rodino, Sationi, Tallice, Trevos.

Arrivi e partenze

E' giunto ieri il sottosegretario al Ministero delle Colonie on. Foscari.

Seguendo la Cronaca

Tre ottimi tipi

I varii tipi dell'acqua da tavola *Idros* corrispondono perfettamente agli scopi per i quali furono creati, e sono quindi di efficacia superiore a tutte le acque da tavola naturali ed artificiali poste in commercio.

La Idros si fabbrica in tre tipi principali: Digestiva — Digestiva ricostituente — Tipo San Pellegrino.

Tutte sono gradevolissime, leggiere, frizzanti.

I Divertimenti

Il bentamino del pubblico al "Salone Ghersi,,

Emilio Ghione è realmente uno dei più efficaci attori della scena muta ed uno dei più caratteristici. Egli si è creato intorno una vasissima cerchia di ammiratori e di ammiratrici, per la forza del suo gioco scenico e per la mobilità espressiva e interessante del suo maschio viso, tutto spigoli e incavature, ispirante ogni energia. Pochissimi attori della *pièce* «tengono la scena» come il Ghione e possiedono, qual istintiva, come lui, l'arte di abbrancare le folle. Egli è il migliore di tutti. Si spiega quindi come ogni lavoro che lo abbia a protagonista riempia i cinematografi e rappresenti un innegabile successo. Nel nuovo dramma della *Vita*: «La grande vergogna» di cui hanno luogo oggi le prime rappresentazioni al *Ghersi*, Emilio Ghione è il protagonista.

Un grandioso programma al "Varietà Maffei,,

E' quello attuale, composto di ben *sette numeri*, e di cui siamo agli ultimi giorni. Dovrà quindi affrettarsi chi desideri ammirarlo. Ten i numeri principali ritiamo i seguenti, tutti in grande successo: gli strabilianti *4 Giulien's*, la indiavolata e applauditissima *Lina Bimbe*, il numero mondiale *Calle Bello-s*, la coppia *Denili-Mare* con le sue deliziose «revuettes» parigine, *Kermesse*, *Goddio May* e *La Grimaldi*. Gli altri dieci numeri che completano il programma sono svariatissimi, per canto, danze e attrazioni. Questa sera l'atteso debutto della nostra concittadina *Barlinetta*. Domani, altri due debutti: *Anastasini*, annunziati al piedestallo e *La Bella Fraggia*, danza spagnuola.

Un celebre nome al Cinema-Teatro Vittoria

E' oggi la grande *première*: quella di un celebre nome d'arte, Bianca Stagno Bellincioni in una *film* delle più moderne e delle più suggestionanti, per il suo intreccio originale e per la nuova in scena lussuosa. Lo *film* si intitola: *Le Laude della vita e della morte*, e nella *Famiglia cinematografica* di sabato venne già riassunto a grandi linee il soggetto. Oggi il pubblico lo vedrà. In scena, ammirerà la bellissima protagonista, e rimarrà soggiogato dalla tragica soluzione del dramma.

CINEMA SPLENDOR

La più grande "film,, di guerra

Tra i nostri combattenti per una più grande Italia si proietta oggi. Esso è un vero poema fotografico della gesta dei nostri soldati, e rinnoverà allo *Splendor* i suoi patriottici, clamorosi, entusiastici successi.

"L'Uragano,, al Cinema Itala

Oggi prima di *L'Uragano*, interpreta l'estinta artista Della Bicchi. Imminente *Turbine Rosso*, protagonista Lola Visconti Brignone.

Sistemazione di Borsa del mese di giugno

Nell'avviso pubblicato ieri relativo alle norme per la sistemazione di Borsa del corrente giugno leggasi: «Gli interessi di mora debbono computarsi per giorni tredici [illegible] invece che [illegible] giorni [illegible]».

Una affittacamere aggredita in casa da due giovinastri

Il mese di [illegible] aggredita e derubata da quegli stessi che vengono a richiedere la pensione o la piccola stanza mobiliata, non è affatto raro. Questa volta, per fortuna, tutto si riduce a molto spavento, poichè l'episodio che stiamo narrando non ha avuto conseguenze di sorta.

Al quarto piano della casa N. 9 di via Cavour, abita col marito certa Giuseppina Tavecchi, la quale, avendo libera una parte del suo appartamento, l'affitta a persone fidate e ben conosciute. Nel pomeriggio di sabato, verso le ore 15, il marito della Tavecchi, Giovanni Molino, che si trovava nella sua alloggio, udì picchiare alla porta e andò ad aprire. Gli si presentarono innanzi due giovani uno dei quali avanzandosi col cappello in mano, chiese con i più bei modi se non avesse una cameretta mobiliata da affittare. Il Molino rispose che di tali contratti egli non si occupava mai e che lo avrebbero quindi più tardi, verso le 16, ora in cui la moglie sua sarebbe stata di ritorno. Gli sconosciuti salutarono e discesero le scale. Poco dopo la Tavecchi rientrò in casa, il Molino uscì ed i due giovani, fedeli all'appuntamento, si ripresentarono davanti alla porta. Saputo di che si trattava la Tavecchi li fece accomodare; ma improvvisamente i due furfanti le furono addosso tentando di imbavagliarla con un tovagliolo. Disperata la disgraziata ebbe un momento di sgomento; ma poi, raccolte tutte le sue forze alzò le braccia, afferrò uno dei rapinatori pel collo, l'altro per la vita e, rimasta così per un istante libera, si mise a gridare con quanto fiato aveva in gola. Fu questa la sua salvezza. I giovani, impressionati forse dal rumore di passi per le scale, abbandonarono la loro vittima, infilarono in fretta la porta e se ne andarono precipitosamente.

Prima di sera la Tavecchi si recava in Questura a denunciare il brutto caso occorsole. Gli agenti della Squadra mobile iniziarono subito le necessarie indagini per rintracciare gli autori della mancata rapina.

I ladri

Mediante scasso, ignoti penetrarono nell'abitazione del falegname Ramella Giuseppe, in corso Farini, N. 32, e vi rubarono un orologio d'argento.

— Certo Francesco Torino fu denunciato, nel mercato di Porta Palazzo, di un orologio di metallo e di una ricevitella carica a sei colpi.

— Dalla Brigata mobile venne tratto in arresto certo Truglieri Andrea di Valmacasso, d'anni 20, soldato, ricercato dall'Autorità di Cuneo per furto di una motocicletta.

Morte per sincope

Il pensionato ferroviario Felice Ricardi, di anni 55, abitante in corso Regina Margherita, 171 mentre si trovava nella casa num. 22 di via Amedeo Peyron, fu colpito da sincope e spirò immediatamente. Dopo le constatazioni legali compiute dal dottor Gianelo e da un funzionario di P. S., la salma fu fatta trasportare all'abitazione di corso Regina Margherita a disposizione della famiglia per i funerali.

Percossa dalla madre a dal fratello

In un negozio di via Madama Cristina la casalinga Ida Calla, d'anni 25, abitante al N. 110 della stessa via, essendosi incontrata con la madre ed il fratello, veniva da questi percossa e malmenata, così da riportare delle contusioni al torace e delle escoriazioni al collo ed all'avambraccio. La Calla si recò all'Ospedale San Giovanni, dove venne giudicata guaribile in dieci giorni.

Il sublimato

Il decoratore Pietro Audino, di anni 18, abitante sulla strada del Regio Parco [illegible] seguito ad un rimprovero ricevuto dai [illegible] avvelenasi bevendo una soluzione di sublimato corrosivo. Al San Giovanni ricevette le cure del dottor Galansino che lo fece ricoverare con riserva di prognosi.

Sul lavoro

Mentre era intento a lavori di scarico, il carrettiere Mario Caballo, d'anni 28, cadde e si fratturò la mano sinistra. Il prof. Debernardi del San Giovanni lo giudicò guaribile in 40 giorni.

Per l'esattezza.

Abbiamo accennato l'altro giorno all'incendio avvenuto nello stabilimento del signor Carlo Garrone, in via Cuneo, l'incendio provocato, domato. Dobbiamo aggiungere, per debito di giustizia che tra i primi ad accorrere per prestare la loro opera furono i pompieri della «Fiat».

Stato Civile di Torino

25 Giugno 1916

NASCITE 23: di cui maschi 14, femmine 9.

MATRIMONI: Bertolotti Andrea con Allemanni Rosa — Foglusso Carlo con Paulazzo Carlotta — Longaretti Enrico con Celo Giuditta — Lulno Pietro con Ferrero Margherita — Mola Giovanni con Franco Annunziata — Moreggia Francesco con Galliano Domenica — Natale Italo con Colombi Maria — Pelazza Pietro con Bollito Margherita — Serra Vittorio con Bajno Palmira ved. Papa — Tapperi Costantino con Goretti Enrica.

MORTI: Gobbo Giacomo, d'anni 19, di Torino, selcialore.

Delapierre Elena, d'anni 14, di Gressoney, studentessa, via Gazometro, 10.

Moro Domenica ved. Scarafiotti, d'anni 73, di Bagnolo P.te, cas., via Villa della Regina, 3.

Panero Caterina, d'anni 29, di Genola, religiosa.

Gemma Mario, d'anni 62, di Fossano casa Riga, via Alessandria, 11 bis.

Bonito Maria, d'anni 62, di Valfenera, casalinga.

Accastello Giuseppa, d'anni 37, di Villastellone, casalinga.

Varetto Gaetano, d'anni 29, di Chieri, pensionato, [illegible] Vercelli, 33.

Rolfino Isabella, d'anni 12, di Andrate, casalinga, via San Donato, 53.

Hellone Beatrice, d'anni 60, di Vigevano, relig.

Prinzanti Giorgio, d'anni 57, di Alba, calzolaio, corso Graglia, 30.

Bollero Alberto, d'anni 71, di Casalgrasso, impiegato, via Cibrario, 12.

Ogliara Caterina ved. Ottelli, d'anni 89, di Corteranzana, casalinga.

Totale 18, di cui 8 dominiti 7, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella — Compagnia d'operette Caracciolo e C. — Ore 21,30: *La principessa del grammofono*, di Nelson. — Ingresso L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Gestione Suvini e Zerboni) Compagnia d'operette Gattini-Angelini — Ore 21,15: *Il nuovo aeroplano*, operetta in 3 atti, di Adolfo Re. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO PARCO MICHELOTTI. — Ore 21,30: *Idea d'Furia Polani*, bizzarria in 3 atti, di Cervesio e Colombino. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR — *Tra i nostri combattenti per una più grande Italia*.

«1915» CONCERTO VARLETA' — P. Castello 13 e 14.

GRAND RESTAURANT DE PARC. — Musical Five O' Clock tea Concerto serale Burnero, Piaza Scating.

CHALET VALENTINO — Ore 21 Concerto [illegible].

MOLE ANTONELLIANA — Esposizione d'arte, della Società «Amici dell'Arte». Dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18.

Informazioni serichc

Il Ministero dell'Industria, del commercio e del lavoro comunica:

Il corrispondente serico ufficiale del Ministero telegrafa da Marsiglia, in data 23 corrente: Avvicinasi chiusura mercati. Bozzoli. Gard mercato calmo: Cevenne avvenimento in ritardato; corrono serie lagnanze ultima muta, ma calcolasi nonostante risultato assai superiore 1915. Prezzo praticasi fr. 4,50, 4,75. A l'Argentière i migliori bozzoli ottengono fr. 4,50; altri mercati continuano vendere corso quella raccolto buona, ma resa meno importante in rapporto seme covato. Primi bozzoli ricevuti senza prezzo fisso; [illegible] mercati tutti poco provvisti; parlasi fr. 4,50, 4,75. Bellinzona mercato [illegible] prezzi fr. 4,40, [illegible].

Esami per la condotta di locomobili di uso agricolo

Per decreto prefettizio è istituita in Torino una sessione di esami per il conferimento dei certificati di capacità alla condotta di caldaie a vapore e pel solo tipo locomobili di uso agricolo. Gli esami incomincieranno il 10 luglio e le domande dovranno pervenire alla Questura, con le consuete formalità non più tardi del 5 luglio.

MERCATI DEI BOZZOLI IN PIEMONTE

(Dispacci della Camera di Comm. ed Ind. di Torino)

24 Giugno 1916

ALBA. — Gialli indigeni puri Mg. 3500, da L. 53,50 a 57,50 — Incrociati chinesi Mg. 5000, da L. 56,75 a 60 — Totale Mg. [illegible].

CASTELNUOVO D'ASTI. — Gialli indigeni puri Mg. 130, da L. 54 a 56.

MONDOVI'. — Incrociati chinesi Mg. 600, da L. 52 a 56.

NOVARA. — Incrociati chinesi Mg. 840, da L. 50 a 53,50.

25 Giugno 1916

ACQUI. — Gialli indigeni puri Mg. 500, da L. 53 a 58,50.

ALESSANDRIA. — Incrociati chinesi Mg. 200, da L. 42 a 54.

ALESSANDRIA, 25. — Bianchi, gialli, nostrali e bianchi, sferici, chinesi e loro incroci, Kg. 4400, prezzi: massimo L. 5,50, minimo L. 4.

CASALE MONFERRATO. — Gialli indigeni puri Mg. 600, da L. 50 a 57.

CORTEMILIA. — Gialli indigeni puri Mg. 100, L. 50 a 53 — Incrociati chinesi Mg. 700, da L. 54 a 57 — Totale Mg. 800.

CUNEO. — Incrociati chinesi Mg. 1910, da L. 55 a 58 — Incrociati giapponesi Mg. 340, da L. 44 a 47,25 — Totale Mg. 2250.

FOSSANO. — Incrociati chinesi Mg. 2000, da L. 53 a 57.

IVREA. — Gialli indigeni puri Mg. 320, da L. 53 a 55.

MONDOVI', 25. — Incrociati chinesi Mg. 360, da L. 54 a 58.

SALUZZO. — Incrociati chinesi Mg. 1600, da L. 52,50 a 56,25 — Incrociati giapponesi Mg. 20, a L. 38 — Totale Mg. 1700.

TORINO. — Gialli indigeni puri: superiori Mg. 600, da L. 55 a 56,75; comuni Mg. 75, da L. 52 a 54; media L. 55,55 — Totale Mg. 675.

Stamane, alle ore 10, dopo breve e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, si spegneva serenamente, munito dei conforti religiosi,

Ugo Penna

di anni 29

Soldato 1° Artiglieria da Montagna

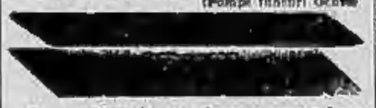
La mamma MARTINETTI GIUSEPPINA vedova PENNA, il fratello EDMONDO, le zie, i cugini e parenti tutti, affranti, ne danno il doloroso annuncio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì mattina, alle ore 8, partendo dall'Ospedale militare principale.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 25 giugno 1916.

(Pompe funebri Genta)



Alle ore 21,30 di ieri, dopo penosa e lunga malattia, sopportata con esemplare rassegnazione e munita dei conforti religiosi, spirava quasi improvvisamente nella sua villa a Rivoli

MARIA FUMAGALLI-GAIDANO

Straziati dal dolore, ne danno partecipazione: il marito LUIGI; le sorelle ed i fratelli ANGELA GAIDANO ved. RAVAZ, TERESA, Cavaliere GIOVANNI colla consorte TERESA CANTAMESSA, VERONICA col marito BEVIGLIO GIUSEPPE, GIACINTO colla consorte EUGENIA CUCIOLA; il cognato Canonico GIUSEPPE FUMAGALLI; i nipoti e congiunti, e ne invocano una prece di suffragio.

La sepoltura avrà luogo in Torino lunedì, 26 corr., alle ore 17,30, partendo dalla sua abitazione, via XX Settembre, N. 71.

Torino, 25 giugno 1916.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dallo visite. (Pompe Fun. Genta).

Ieri, alle ore 23, dopo brevissima malattia, col conforti della Santa Religione, munciva

VARETTO GAETANO

d'anni 70

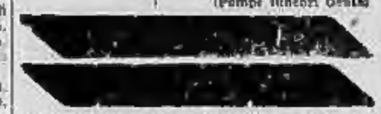
Desolatissimi ne danno il triste annunzio la moglie CHIADO' FELICITA; il fratello VITTORIO e famiglia; il cognato CHIADO' TEODORO e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, 26, ore 15,30, partendo da corso Vercelli, 20.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte al corteo.

Torino, 25 giugno 1916.

(Pompe funebri Genta)



Dopo dolorosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, mancava ai suoi cari il

Cav. Alberto Bollero

Direttore della Banca d'Italia a riposo

I figli ADELE, LUIGI, MARCELLO con la moglie LOTTY WESTLAND, ELENA con il marito CARLO PISANI, ERNESTO, soldato al fronte; la nipote MARCELLA; i parenti tutti ne danno il tristissimo annunzio.

I funerali avranno luogo lunedì, 26, alle ore 15,30, partendo da via Cibrario, N. 12.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 25 giugno 1916.

(Pompe funebri Genta)

Allo schiudersi della primavera della vita, straziato da dolori crudeli, con tutti i conforti religiosi, venne rapito all'affetto dei suoi cari

ALBINI LEONARDO FRANCESCO

d'anni 17

Il padre ALBINI ALBERTO, la mamma ADELE POZZI, i fratelli ANDREA e LUIGI, gli zii, le zie e parenti tutti, ne danno il triste annuncio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, 26 corrente, alle ore 17, partendo da Corso Ponte Mosca, 57. (A

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELLA BANCA COOPERATIVA DI CREDITO partecipa con vivo dolore la morte di

Cav. ALBERTO BOLLERO

suo benemerito Direttore.

I funerali avranno luogo oggi, 26,

ULTIME NOTIZIE

I fuggiaschi dalla Bucovina si rifugiano in Romania

Gravi preoccupazioni tedesche - I russi a 20 verste da Kolomea

(Servizio speciale della "Stampa")

Kimpolung e altre città della Bucovina occupate dai Russi

2000 prigionieri - Numeroso materiale catturato

Pietrogrado, 25, notte.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

L'artiglieria tedesca ha violentemente bombardato numerosi settori delle posizioni di Riga. Un forte distaccamento tedesco ha tentato di avvicinarsi alle nostre trincee presso l'estremità occidentale del lago di Babit, ma senza risultato. Anche sulla Dvina, fra le regioni di Jacobstadt e di Dvinsk l'artiglieria nemica ha effettuato un violento fuoco. Aeroplani nemici hanno lanciato venti bombe sulla stazione di Polotchany e sud-ovest di Molodetchno.

Uno dei nostri aeroplani, durante un volo temerario al di sopra delle linee avversarie, è stato abbattuto dall'artiglieria nemica. I nostri valorosi aviatori, capitano Bankieff e tenente Ponnoff, nonostante fossero ambedue feriti e malgrado il continuo fuoco dell'avversario, hanno atterrato presso la nostra linea avanzata sulla Styr a tre verste a sud di Znainy.

Nella regione della stazione di Czernzyk, con un colpo di mano, ci siamo impadroniti di una ridotta molto vantaggiosa, i cui occupanti avendo resistito con accanimento sono stati passati tutti alla baionetta. Abbiamo preso in questa ridotta due cannoni di grosso calibro. A nord del villaggio di Zalaurilzy abbiamo respinto con un contrattacco il nemico, che, essendo stato crivellato di granate a mano, ha subito perdite molto gravi. A nord di Poustnyty, a sud-est del borgo di Sviniukhi, il nemico ha attaccato ieri sera le nostre linee. Accolto dai nostri fuochi concentrati, l'avversario è riuscito ad arrivare soltanto in alcuni pochi punti fino alle nostre trincee di molte dall'artiglieria nemica. Però essendo in questo settore le sue perdite sempre più gravi, il nemico ha ripiegato. Su tutto il fronte attaccato abbiamo contato finora circa 800 prigionieri non feriti, dei quali la metà tedeschi, ed abbiamo preso 15 mitragliatrici. Un gran numero di cadaveri e di feriti di baionetta riempiono le trincee. A nord di Radziuilow, nella regione del villaggio di Riedkoff le nostre truppe attaccarono il nemico, sfondarono la prima linea delle sue trincee. In questo attacco rimase ferito il valoroso comandante di reggimento, colonnello Svietchine. Il nemico continua a resistere accanitamente, effettuando fuochi concentrati di artiglieria pesante e leggera ad ovest di Sayatine. Le nostre truppe, progredendo, occuparono dopo combattimenti i villaggi di Illichoff e di Toulachoff. Fin dalla sera del 23, dopo accaniti combattimenti, abbiamo preso la città di Kimpolung, facendo prigionieri una sessantina di ufficiali e 2000 soldati e prendendo 7 mitragliatrici. Nella stazione di Kimpolung vi siamo impadroniti di materiale rotabile. La presa della città di Kimpolung, di Kuty e Vlechaltz pone nelle nostre mani tutta la Bucovina. E' stato accertato che durante la sua ritirata precipitosa nella regione di Riskeni, a nord della Soutchava, il nemico ci abbandonò 88 vagoni vuoti, 17 vagoni carichi di granaturco, un vagone carico di avena, circa 50 sella pai di cartucciere, enorme quantità di legname da costruzione, grandi approvvigionamenti di foraggi ed altro importante materiale da guerra.

Al fronte del Caucaso respingemmo col nostro fuoco un'offensiva dei turchi nella notte del 21 ad ovest di Pintana. La medesima notte, i turchi ci sloggiarono dal convento di Cupidica nella regione di Ojivizlyk; ma poi, in seguito ad un nostro contrattacco ne furono sloggiati essi stessi. Tutti gli ulteriori attacchi dell'avversario furono respinti con gravi perdite per essi. Respingemmo altresì tutti gli attacchi turchi nella regione a sud-est di Ojivizlyk, dove facemmo prigionieri e prendemmo grande quantità di armi.

Kimpolung è una importante città della Bucovina, sulla'lta Moldava e ha 6100 abitanti.

Il violentissimo combattimento per la presa di Kuty

Pietrogrado, 25, notte.

Una nota dice: Occupammo Kuty dopo violentissimo combattimento, causa le difficoltà del terreno, molto vantaggioso per i difensori della città. L'occupazione di Kuty migliora la situazione strategica dei russi e li avvicina a Kolomea, che ne dista soltanto venti verste. (Stefani).

Le operazioni nelle informazioni tedesche

Basilea, 25, notte.

Si ha da Berlino: Il comunicato sulle operazioni al fronte orientale dice:

Sulle parte a nord del fronte accennerò in parecchi punti combattimenti di distaccamenti in ricognizione. Gruppo degli eserciti del generale Linsingen: Anche ieri si ebbero forti contrattacchi russi contro la nostra offensiva, in progresso specialmente dalle due parti di Zalizice, ma essi non riuscirono. A sud, nel settore di Plaszowka e a sud-est di Berestieczko gli attacchi nemici, eseguiti con forze importanti non riuscirono.

Sul fronte degli eserciti del conte Bothmer nessun avvenimento particolare.

Sul fronte balcanico la situazione è immutata.

(Ag. Stefani).

L'esodo

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 25, notte.

I giornali continuano a dare grande peso alle operazioni nel settore della Volinia russa, affermando che i russi sono passati alla difensiva, mentre non parlano degli avvenimenti della Bucovina che potrebbe diventare il teatro principale delle operazioni russe. «In Bucovina — scrive il critico della «Morgen Post» — le truppe russe si estendono da Czernovitz in direzione occidentale e procedono su Kuty. Questa località è già stata occupata dai russi. Kuty, scrive il giornale, si trova a 50 Km. ad ovest di Czernovitz ed a 20 chilometri al sud del Pruth. Che i russi, dopo presa Czernovitz sgombrata dalle truppe austro-ungariche, avessero pensato all'occupazione dell'intera Bucovina e ad avanzare sino ai Carpazi, era cosa che si prevedeva; sicchè le odierne notizie che giungono da quel fronte non contengono nulla di sensazionale». Il critico continua dicendo che l'offensiva russa non ha alleggerito ancora nè il fronte occidentale nè il fronte italiano. «Intanto, — conclude la «Morgen Post», — non si delinea ancora nè l'offensiva inglese, nè l'azione degli Alleati in Macedonia». Tutti i critici dei maggiori giornali germanici non si fanno troppe illusioni nemmeno sulla situazione in Volinia. «Senza dubbio, — scrive la «Frankfurter Zeitung», — le truppe dell'offensore rimangono ferme con tenacia nelle posizioni conquistate colla forza morale che dà il fatto del successo iniziale. Nonostante ciò, in alcuni punti del fronte si nota un'oscillazione. Ma come noi sin dall'inizio credemmo nostro dovere mettere in guardia il pubblico contro le soverchie apprensioni, così accenniamo oggi al gigantesco lavoro che si impone alle nostre truppe per arginare il successo russo e condurre la situazione allo «statu quo ante». Sarebbe però errato attendersi un successo dell'oggi al domani». Sul «Berliner Tageblatt» il maggiore Morath scrive che lo sforzo dell'esercito russi contro il gruppo degli eserciti del generale Bothmer può essere paragonato ad una scandaglio per poi attuare su altra via la marcia su Leopoli.

«In Bucovina — scrive il critico — i russi hanno messo in strategia al servizio della politica. I russi contano sempre di chiarire con le loro operazioni una ripercussione in Romania. Probabilmente i russi tenteranno, come al principio del 1915, di avanzare sino ai Carpazi e, poi, di piombare in Transilvania. A ciò sarebbero costretti dagli impegni colle Potenze occidentali ed anche per i propositi particolari della Russia di tentare nuovamente una invasione della Galizia. La Russia vuole anche suscitare forse una grande minaccia per l'Ungheria, giacente tra i due popoli slavi. Questi motivi — conclude Moraht — conducano il Granduca verso i Carpazi, e gli stessi motivi valgano per l'odierna offensiva».

Il *Local Anzeiger* consiglia a non essere troppo ottimisti. «Conviene combattere l'opinione diffusa in Germania che i russi siano alla fine delle loro forze. I russi dispongono ancora di un ricco materiale di uomini e di strumenti di guerra. Essi considerano come una mota sicura la riconquista della Transilvania. Sono fantasie, ma faremmo bene che le nostre valorose truppe se ricessimo che la situazione attuale non impone loro coraggio, forza di resistenza e privazioni come prima, anzi la verità è tutto l'opposto».

Da Bucarest si annunzia che affluiscono in tutta la Romania fuggiaschi della Bucovina. E' una processione ininterrotta al confine ramarro di uomini, donne e fanciulli che fuggono dai campi della lotta.

Uno sguardo generale ai fronti d'Europa

Un articolo di Feyler

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 24, notte.

Il colonnello Feyler dedica oggi un lungo articolo sulla situazione militare nei vari teatri della guerra. Eccovi brevemente riassunto il pensiero del critico militare sulle battaglie in corso.

BATTAGLIA GALIZIANA (Estrema destra austriaca): Le informazioni giunte sinora lasciano concludere che esistano soltanto più alcuni elementi sparsi dell'esercito di Pflanzer-Baltin. I resti di quest'esercito sono respinti verso le montagne e verso la frontiera romena. Rimane a vedere quale direzione imprimerà l'esercito russo alla sua marcia: verso il confine romeno, oppure verso il centro della battaglia?

BATTAGLIA ATTORNO A KOWEL (Estrema sinistra): I tedeschi vi hanno affluire rinforzi; i combattimenti sono violenti e la situazione per ora è stazionaria. Se i russi ripiegano ritorneranno sulle loro posizioni dello Styr lo attesa di ricevere rinforzi: poi ricomincerà la lotta. Se i tedeschi ripiegano è un gran passo dei russi verso Leopoli e verso le retrovie di tutto l'esercito austro-tedesco, collo svantaggio di non aver più che disponibilità decrescenti che occorrerà togliere dagli altri teatri della guerra.

FRONTE ITALIANO: Questo fronte è quello che ha risentito i primi vantaggi degli avvenimenti galiziani. Nel momento in cui l'entrata in combattimento delle riserve italiane costringe gli austro-ungheresi ad interrompere il primo slancio offensivo, le sconfitte sul fronte russo impediscono loro di alimentare quel fronte per un sicuro slancio. Il generale Cadorna ha ritrovato la padronanza della situazione: nel settore di Asiago e di Arsiero è ricominciata la offensiva italiana. L'esercito italiano ha il vantaggio strategico delle disponibilità superiori e il vantaggio morale: gli austriaci quello tattico delle cime dominanti.

FRONTE FRANCESE: Non è possibile ancora rendersi conto dei contraccolpo degli avvenimenti d'Oriente sul fronte occidentale. I tedeschi hanno iniziato il quinto mese della battaglia di Verdun con un nuovo tentativo violento di irruzione. Essi continuano a praticare la strategia della carta di guerra che particolarmente a Verdun è la strategia della vanità delle vanità. Ma, malgrado la pena che il Governo tedesco e quello austro-ungarico si è data per convincere le popolazioni del valore delle vittorie calcolate su chilometri quadrati, è impossibile che esse non scorgano, mentre i loro eserciti ripiegano nella Galizia e nel Trentino, che questa strategia non ha che un valore apparente e superficiale.

Alla Camera prussiana

"Nessuno crede che la guerra possa durare ancora!"

Zurigo, 25, notte.

Si ha da Berlino: Alla Camera dei deputati, durante la discussione sulle imposte, si approva una proposta di Beckelberg. Gli aumenti rimangono in vigore ancora un anno. Il ministro delle Finanze appoggia tale proposta e rileva che il disavanzo ascende a 116 milioni. I bisogni dei Comuni, sussidiati già con 320 milioni, aumentano. Strochel, socialista, dice: «Nessuno crede che la guerra possa durare ancora. Se durasse, non esisterebbe più neanche la Camera. Vi sono peraltro coloro che vorrebbero prolungarla; si leggano gli opuscoli eccitatori!» — esclama. Strochel parla poi contro i progetti e chiede che si abolisca i fondi segreti per risparmiare inutile, e domanda che siano colpite le classi responsabili della guerra alla quale si deve presto mettere fine.

Hoffmann chiede che nella prossima seduta si discuta la questione dei viveri divenuta ardente. La penuria non può essere eliminata ma può essere mitigata con efficaci provvedimenti. Pachnicke, progressista, dice che è nota la gravità della questione dei viveri, ma essa è stata già discussa; tuttavia vogliamo vedere dei fatti da parte dell'ufficio dei viveri. Hoffmann risponde che le situazione s'è trattanto aenita, e se la sua proposta non sarà accolta il popolo ne trarrà le conseguenze. Friedberg risponde che i discorsi non giovano ma danneggiano e prolungano la guerra. Herold, del Centro, riconosce che le difficoltà sono numerose, ma la Camera ha fatto il suo dovere. Zedlitz dice: «La proposta di Hoffmann potrebbe far credere che siamo prossimi a sogginocre alla guerra di sfinimento. Perciò la respingiamo».

Un terribile ciclone in Ungheria

Zurigo, 25, notte.

Si ha da Budapest: Un ciclone si è scatenato sul Comitato di Szaboes, causando danni, che ora si sono constatati enormi: chiese, case, stazioni ed impianti ferroviari, telegrafi, telefoni di venti Comuni sono stati devastati. Le campagne sono state flagellate. La grandine nel Comitato di Szeben ha devastato la campagna per oltre 300 chilometri quadrati. (Stefani).

Fra Stati Uniti e Messico

Le speranze

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, notte.

Il corrispondente del «Journal» da New York telegrafa che i germano-americani di Saint Louis decisero di formare un reggimento che parteciperà in prima linea, alla spedizione in Messico, volendo così con ciò dimostrare che l'elemento tedesco è estraneo alle complicazioni messicane. Secondo un telegramma da Washington all'«Information» le truppe della frontiera messicana riferiscono che una intera compagnia di soldati americani sarebbe stata distrutta da truppe messicane ad Ahumada.

Si parla nelle ultime notizie sul conflitto fra gli Stati Uniti d'America ed il Messico, della possibilità di un'eventuale mediazione delle repubbliche sud-americane. Il «Matin» riceve infatti da Washington che in quei circoli latino-americani si crede all'offerta mediazione da parte dell'Argentina. I negoziati si aprirebbero sulla base seguente: le truppe americane si ritirerebbero in una zona a 40 miglia a sud dalla frontiera, ove avrebbero piena libertà di azione. Secondo telegrafano al «Daily Mail» da New York, il Chili si adopererebbe attualmente ad organizzare un'azione comune con le nazioni sud-americane, collo scopo di una pacifica mediazione. Le altre notizie affermano che il Governo americano aspetterà 24 ore prima di annunciare la sua azione definitiva in Messico.

Un telegramma dice che i circoli ufficiali di Washington commentano la voce che il Papa invierebbe a Wilson e a Carranza un appello a favore della mediazione. Per l'opinione generale che al momento attuale nessuna mediazione potrebbe essere accettata.

D. R.

Il desiderio della pace nelle parole del Re di Spagna

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 25, notte.

Re Alfonso di Spagna ha ricevuto il corrispondente madrileno dell'«Ax Echo». Il Re disse che l'atteggiamento della Spagna e di benevola neutralità verso tutti i belligeranti. «Vi furono lamenti, — continuò il Sovrano — in cui ci riuscì difficile mantenere la nostra neutralità ed è possibile che non a l'altra delle parti belligeranti mossa dubbi di un l'atteggiamento della Spagna». In realtà non esitando mai nel desidere il contegno neutrale della Spagna». Il corrispondente accennò poi al problema della pace e soggiunse: — Rispose re Alfonso, — è fare tutto il possibile perchè si avvicini il giorno della pace. Spero che in Spagna, dopo la guerra, sarà un simbolo di riconciliazione fra tutti i popoli che oggi combattono».

Ai soldati bavaresi si fa mangiare la segala guasta

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 25, notte.

Sembra che ai soldati tedeschi si dia a mangiare anche della segala guasta. Una interpellanza in proposito fu presentata alla Dieta bavarese. Il Ministro della guerra rispose che era informato di questo caso e che si era provveduto affinchè la segala scadente non fosse adibita al servizio dell'esercito. Il deputato Stützelberger, del Centro cattolico, si dichiarò soddisfatto della risposta, ma domandò che si ritornasse ugualmente alla segala considerata guasta data prima alla popolazione. «Del resto, egli continuò, è notorio come in Baviera sia trattato poco bene dalle autorità centrali degli approvvigionamenti, tanto che sarebbe necessario prendere recisamente delle misure a questo riguardo».

La flotta tedesca di Zeebrugge rinforzata

Voce d'uno scontro navale anglo-tedesco

Parigi, 25, notte.

I giornali ricevono da Amsterdam: La flotta tedesca di Zeebrugge fu rinforzata nelle ultime settimane. Attualmente vi sono nel porto almeno ventidue contro-torpediniere, il cui molte di tipo nuovo. Mercoledì nel pomeriggio, a Knocke corse la voce di un possibile scontro fra navi tedesche e inglesi al largo di Blankenberge. Più tardi quindici contro-torpediniere tedesche tornarono nella rada. Le contro-torpediniere erano accompagnate da aeroplani esploratori, battelli posamine o battelli armati. (Stefani).

L'intensa battaglia di artiglieria intorno a Verdun

Parigi, 25, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Sulle due rive della Mosa non si segnala alcuna azione di fanteria. Durante la giornata, sulla riva sinistra intensa attività di artiglieria nelle regioni della Quota 304, del Mort-Homme e di Chattancourt. Sulla riva destra il bombardamento ha raddoppiato di violenza, a cominciare dalle ore 17, nei settori di Froideterre e di Fleury. Nessun avvenimento importante da segnalare sul resto del fronte, eccetto gli abituali bombardamenti.

Il comunicato tedesco

Basilea, 25, notte.

Si ha da Berlino: Il comunicato ufficiale sulle operazioni al fronte occidentale dice:

Il nemico sviluppò, nel settore a sud del canale di La Bassée, fino oltre la Somme, una grande attività che è continuata durante la notte; esso diresse su Lens e sui sobborghi un intenso fuoco. Nella regione di Beaumont-Hamelle, a nord di Albert, tentò di mandare nubi di gas contro le nostre linee. Sulla riva sinistra della Mosa il fuoco nemico raggiunse una grande intensità verso sera, soprattutto al Mort-Homme. Durante la notte ebbero luogo, in questo settore, piccoli favorevoli azioni di fanteria sulle nuove posizioni che occupammo. Ad est della Mosa si svilupparono parecchi violenti combattimenti di fanteria con fuoco di artiglieria violento e continuo. I tentativi francesi di rigrenderci, con un contrattacco, il terreno perduto, non riuscirono.

Sul fronte anglo-tedesco

Londra, 25, notte.

Il comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito britannico in Francia, dice:

Anche ieri gli aviatori tedeschi hanno mostrato attività. Nostri esploratori hanno attaccato e respinto una ricognizione di sei aeroplani che tentavano di passare le linee. Uno dei nostri apparecchi, abbassandosi fino a 900 piedi dal suolo, ha tirato colpi di mitragliatrice contro un convoglio di prolunghe e ha fatto fuggire cavalli e conducenti, in preda al panico.

Durante la notte le nostre trincee nei dintorni di Givenchy e ad ovest da Mesnines furono sottoposte ad un bombardamento intermittente. Nostre pattuglie fecero a nord-est di Arras due prigionieri. La nostra artiglieria è stata più attiva dell'ordinario su tutto il fronte. Le batterie tedesche risposero bombardando le nostre posizioni nelle vicinanze del bosco di Authuille, di Ransart e di Ypres. A nord della ridotta «Hohenzollern», a poca distanza dinanzi alle nostre trincee, i tedeschi hanno fatto brillare una mina che non ha prodotto danni. L'emissione di gas da parte dei tedeschi a sud-ovest di Messines, segnalata ieri, provenne in realtà da un bombardamento con granate cariche di gas. (Stefani).

La guerra sul mare

Due velieri italiani silurati

Madrid, 25, notte.

I giornali hanno da Castellon che giunsero a Vinaroz i marinai del veliero italiano «Giuseppina», diretto nel Nord America, che è stato affondato a trenta miglia da Vinaroz da un sottomarino battente bandiera austriaca.

I giornali hanno da Barcellona, 24: «Stamane arrivarono due canotti coll'equipaggio del veliero italiano «Saturnino Fauno» diretto a Bari e Genova con carico, silurato alle 18 da un sottomarino con bandiera austriaca a 45 miglia al largo di Barcellona. Pure in essi giunsero in porto il capitano e 18 marinai del la goletta italiana «San Francesco», affondata da un sottomarino a 16 miglia a sud-est del porto di Barcellona.

La corvetta spagnuola «Nautilus» sbarcò a Castellon 33 marinai appartenenti all'equipaggio della nave francese «Hermann», affondata ieri da un sottomarino nel Mediterraneo. (Stefani).

Come è stato catturato il "Brussels,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, notte.

La cattura sensibile per la cultura del vapore inglese *Brussels* da parte dei sottomarini tedeschi al largo di Zeebrugge viene maligna dalla corrispondenza che il vapore stesso portava da due anni quella rotta, in quasi regolari traversate senza incidenti ovvero. Essi appartenevano infatti alla «Great Eastern Railway» che ha adibito come trasporto di passeggeri e merci fra Harwich e Rotterdam. La sua unità ordinaria passiva è meno di cinquanta miglia dalle coste belghe. Naturalmente il *Brussels* aveva incontrato più volte degli incidenti tedeschi, ma il suo perfetto equipaggio era sempre riuscito a sfuggirli. Al momento della cattura il vapore portava a bordo i passeggeri belgi imbarcati a Rotterdam e destinati altresì ad altro carico di commestibili, nonchè molti pacchi di *dellerlessen* inviati dai parenti di prigionieri tedeschi in Inghilterra. Il *Brussels* venne allora invasato al porto di arrivo, dove un largo speciale era pronto per ricevere i passeggeri. Vi furono scambiate tra i molti belgi che si erano recati colà ad imbarcarsi i saluti di chi arrivava dall'Olanda. I pescatori olandesi riferiscono di aver visto il *Brussels* entrare nel porto di Zeebrugge sotto la scorta di quattro o cinque cacciatorpediniere. Il vapore stazza 1950 tonnellate.

M. P.

L'incidente di Cartagena discusso nel Consiglio dei Ministri

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, notte

Telegrafano da Madrid al «Temps»: I ministri tennero un lungo Consiglio per discutere delle difficoltà impreviste create dalla presenza del sottomarino tedesco a Cartagena, incaricato di una missione segnalatissima. Rammentano la consultato i capi di ogni partito. Nessun interpellanza sarà presentata rispetto all'ultima seduta. La stampa dà prova di grandissima riserva. Gli organi germanofili cercano di togliere qualsiasi importanza all'incidente, ma gli organi liberali, repubblicani e socialisti chiedono che si prendano misure per evitare il rinnovarsi di simili provocazioni, da cui la Spagna non può che soffrire. I personaggi politici, senza voler esprimere opinioni concrete sulle misure da adottarsi, riconoscono la gravità della situazione. Si dice che anche Wilson riceverebbe dal Kaiser un messaggio alla stessa maniera».

D. R.

Per la grande battaglia finale da Dunkerque a Bagdad

Parigi, 25, notte.

Commentando la situazione militare il «Temps» scrive: «Mai dall'inizio della guerra gli avvenimenti militari furono su vari fronti simultaneamente in così intenso movimento. Bisogna tuttavia ripetere, poichè è la verità, che questo intenso movimento non è ancora che un movimento preparatorio. Che si culli in una speranza di prossima pace è naturale per l'umanità che soffre; ma i capi hanno altri rudi e ingrati doveri che devono compiere. Qualunque sia il corso dei mesi che vengono non sono essi che segneranno il destino: dobbiamo vedere più lontano e per non dubitare dobbiamo ricordare questo che è la base della nostra fede: i tedeschi mancano di uomini, che non si sostituiscono. Nel giorno in cui la nostra produzione è aumentata, avrà posto a disposizione delle truppe il materiale necessario, non si tratterà più di difendere Verdun o di prendere Czernovitz, sarà la grande battaglia finale, da Dunkerque a Bagdad. E' questa battaglia unica e decisiva che abbiamo l'obbligo e il mezzo di preparare». (Ag. Stefani).

Una Nota ufficiale del Vaticano sull'ottimo trattamento dei prigionieri austriaci in Italia

Roma, 25, notte.

L'Osservatore Romano, in una nota intitolata «L'interessamento del Santo Padre per i prigionieri di guerra», dice che nella cronaca di questo periodo, così doloroso per l'umanità, fra tante pagine tristi di orrore e di stragi ve ne hanno talune che spandono un raggio di luce calma e serena e infondono un senso benefico di conforto e di refrigerio. Sono le pagine scritte dal paterno interessamento, dalla pastorale sollecitudine del Papa per la causa dell'infinito flagello e di modo particolare per la sorte dei prigionieri di guerra di ogni paese e nazione. «E questa universalità infatti, scrive l'*Osservatore Romano*, la nota caratteristica dell'azione provvidamente pietosa del Vicario di Gesù Cristo e che è l'espressione di quella che, a fatto, fu della neutralità del Papa, mentre invece è la scena ed illuminata imparzialità di chi, stando al disopra dei popoli e dei loro conflitti, tutti li contempla col medesimo sguardo che è all'altro che indifferente perchè, sentendosi di tutti padre, egualmente tutti li stringe ed abbraccia col medesimo affetto. Epperò come già si sa rappresentanta a Costantinopoli, il Papa compose va l'incarico di visitare in suo nome i prigionieri e i feriti o malati francesi o inglesi colà degenti, come il Nunzio apostolico di Vienna adempiva la pietosa missione di recare il conforto della sua presenza e della sua parola, con della voce paterna del Vicario di Cristo ai prigionieri italiani, raccolti nei campi di concentrazione, così ai sacri Pastori dei vari paesi belligeranti commetteva la cura di interessarsi, in suo nome, delle condizioni materiali e morali dei prigionieri trattenuti nella cerchia delle rispettive giurisdizioni.

Di questa cristianevole sollecitudine del Papa sono stati ora oggetto i prigionieri austriaci che si trovano raccolti in varie parti d'Italia. Dovremmo impiegare parecchie colonne per dare notizia delle singole visite che i vescovi delle diverse regioni hanno fatto ai prigionieri austro-ungarici, ma se le semplici gitate degli uditorii nei quali si svolgono, come pure dei risultati delle medesime non si conoscono una delibatezza riproduzione dei rapporti inviati a Sua Santità, ci sembra invece di sommo interesse riassumere in pochi tratti su il duplice scopo cui tendevano queste visite pastorali ed i confortanti accenni e ripercussioni che di esse i singoli Vescovi referono, allorchè e che toccano ad amore dei sentimenti di civiltà e di umanità per i quali il popolo italiano giustamente si vanta di non essere mai stato secondo, ha tenuto riflesso prezioso e sommamente confortante che nei prigionieri ha prodotto l'affettuoso interessamento di queste visite. «Ovunque — conclude *l'Osservatore* — i vescovi, accolti con le dovute manifestazioni di ossequio e di reverenza dalle Autorità militari, hanno avuto agio di visitare minutamente i luoghi della loro residenza dei prigionieri ed intrattenersi liberamente con essi, interrogandoli sulle loro condizioni, sui loro desideri, adoperandosi ad attenuare il giusto soddisfacimento tutto per le esigenze della vita stessa, se in qualche caso lasciavano a desiderare, quanto e più specialmente per quello della loro vita spirituale.

Il risultato ottenuto da essi, quale risulta dai loro particolareggiati rapporti, è stato quello che potevasi attendere, cioè sommamente proficuo e soddisfacente. Dove l'assistenza religiosa non lasciava nulla a desiderare; i Vescovi hanno potuto apprendere dalla stessa bocca della maggior parte dei prigionieri, la loro piena soddisfazione e compiacenza con essi della loro pena. Dove questa assistenza presentava qualche deficienza lamentata, il provvido intervento dei Vescovi, subito volentieri secondato dalle Autorità militari, ha provveduto a colmare le lacune così anche per questa parte il maggior benessere dei prigionieri, per quanto possono consentirlo l'amorevolezza stessa e la durezza delle loro condizioni. E l'effetto in essi prodotto da queste visite è stato appunto quello che si è ordinato, il sollievo, il conforto per i prigionieri, che ricevevano i Vescovi di rendersi interpreti presso il Padre comune dei loro sentimenti e della loro esistenza, che in modo eloquente veniva da essi manifestata con l'impegnare ed acclamare al Pontefice».

L'Osservatore Romano conclude dicendo che questa nuova prova del paterno interessamento del Sommo Pontefice per i prigionieri di guerra, unita alle già note, è un'altra pagina che brilla di luce serena nella storia immensa dell'Opera nostra. (Stefani).

Sei carri ferroviari che prendono la fuga

Nessuna disgrazia alle persone

Lucca, 25, notte.

Circa le ore 15 sei vagoni carichi di materiale che si trovavano fermi alla stazione di Fornoli di Borgo per causa imprecisata si sono messi a scendere la strada e a grande velocità sono andati filati di Lucca, poco prima incontrato i primi dieci carri che erano carichi di merce pericolosissima hanno assistito con vera scena terrificante. Alla stazione di Fornoli sono stati gettati dalle travi per arrestare la loro corsa nel frattempo. Il spettacolo è stato veramente commovente. Il macchinista di Lucca non ha fatto in tempo partire i carri avevano già raggiunto quella stazione ed erano andati a cozzare in coda di un treno merci in manovra. I primi tre vagoni investirono e ruppero tutti i carri di questo treno merci carichi di munizioni sono stati gettati ad un chilometro di distanza. Non si lamenta alcuna disgrazia alle persone tranne il ferroviere Giambastiani leggermente ferito alla testa. Il danno è calcolato a oltre 100.000 lire.

Brutale delitto a Torre Annunziata

Napoli, 25, notte.

Un brutale delitto è avvenuto stamane a Torre Annunziata. Tre fratelli Andrea e Giovanni Ateida, ambedue contadini, non correvano eccellenti rapporti a causa di un'eredità paterna rimasta indivisa. Un incidente avvenuto ieri ha provocato stamane il delitto. Giovanni Ateida, data di piglio a una scure, ne ha vibrato un mortale colpo al fratello. L'assassino è latitante.

Omaggi a Boselli dei capi di Governo del Giappone, del Belgio, della Serbia e del Montenegro

Roma, 25, notte.

In seguito al cordiale saluto rivoltogli dal Presidente del Consiglio on. Boselli, il conte Okuma, presidente del Consiglio dei ministri del Giappone, ha risposto col telegramma seguente:

«Sono molto commosso del gentile suo telegramma e mi affretto a farle pervenire i miei rallegramenti e ad esprimerle la mia profonda convinzione che i legami di amicizia che uniscono i nostri due paesi, si rinsalderanno ognora».

Il signor De Broqueville, presidente del Consiglio dei Ministri del Belgio, ha risposto:

«Ringrazio l'Eccellenza Vostra del nuovo attestato di simpatia da lei rivolto al Belgio in nome del Governo e del popolo italiano ed auguro che la nostra amicizia già cementata dalla guerra sia suggellata dalla comune vittoria».

Il signor Pasic, presidente del Consiglio dei ministri di Serbia ha telegrafato: «Ho ricevuto soltanto oggi a Parigi il telegramma che Ella si è compiaciuta di inviarmi assumendo il potere e mi affretto nel ringraziarla ed assicurarla che gli stessi sentimenti da Lei manifestati animano il Governo ed il popolo serbo verso il Governo ed il popolo italiano».

Il signor Radowitch, presidente del Consiglio dei ministri del Montenegro, ha risposto da Bordeaux: «Mi affretto a presentare a nome del Governo reale i nostri sinceri voti» dovuti omaggi all'illustre Governo reale d'Italia presieduto da un uomo di Stato così eminente. Ringraziando vivamente V. E. delle benevole parole la prego di credere che lo sfortunato popolo montenegrino ed il suo Governo sono profondamente animati degli stessi sinceri sentimenti a riguardo della grande e nobile nazione italiana e del suo grande Governo».

(Stefani).

Processo per forniture di camicie

11 cav. Sella assolto

Biella, 25, notte.

Nel giugno 1915, la ditta Caramba di Milano, rappresentata dal sig. Oreste Nofri, concluse col Ministero della guerra contratto di fornitura di 50.000 camicie di flanella, per l'ammontare di oltre 900 mila lire. Per provvedersi della flanella, il Nofri fece ricorso al fabbricante Carlo Sella di Biella, non chè, per mezzo del signor Giuseppe Sanesi, al fabbricante di Prato Toscano sig. Vincenzo Monicacci Rinalla Bini, ed a Ciro Cavalcanti. Contrariamente le camicie, anzichè una prima mano di candellina, si mandarono soldati di Napoli.

Alle camicie infatto difettate nel collarino secondo risultate deficienti di peso, di qualità e senza tutte di resistenza. Quindi nessun avaro resistenza di 3 chili.

L'avvocato fiscale militare denunciava per frode la ditta Caramba, ed estendeva in procedura e tutti i fornitori della stessa, la stessa ditta Caramba denunciava e querelava per frode il proprio fornitore Vincenzo Monicacci. Il processo fu laborioso pel contrasto fra le varie parti e durò 27 udienze; il cav. Sella fu subito posto fuori causa perchè risultò che quando si fece il collaudo della partita di flanella incriminata egli non aveva ancora fatto alcun consegnare ieri fu la flanella non era sua, e risultò poi che la stoffa da lui preparata era esaminata in tutti i semilavori.

Infatti il Pubblico Ministero dichiarava di mantenere la sua conclusione contro gli imputati, fatta eccezione pel cav. Sella, e l'avvocato fiscale questo chiedeva la pena di reclusione per anni 2 e lire di imputati, chiedeva l'assoluzione per non provata reità del cav. Calvacchini, e chiedeva pel Sella che si dichiarasse non luogo a procedimento perchè non escluso che avesse preso parte al fatto criminoso.

Il Tribunale Militare assolveva per varie cause tutti gli imputati ed il cav. Sella per non aver preso parte al fatto.

Il cav. Sella fu assistito dall'avv. Gaetano Giordano di Napoli, e dall'avv. Amosso di Biella.

La prima Mostra campionaria di impianti elettrici

Milano, 25, notte.

Si è oggi inaugurata nel salone della Borsa la prima mostra campionaria di impianti elettrici. Erano presenti i generali Brunetti, Angelelli e Garbiglia, senatori e deputati, altre autorità e numerose personalità politiche e industriali. Sono stati pronunciati applauditi discorsi dall'avv. Rinaldi, presidente del Comitato promotore, dal sen. Colombo e dal sen. Scialoja che ha partecipato l'interessato del Governo all'iniziativa ed ha dichiarato ufficialmente aperta l'esposizione. Egli ha letto telegrammi di adesione del ministro dell'industria e del commercio on. De Nava e del sottosegretario di Stato on. Mauruzio. Gli intervenuti hanno quindi visitato la mostra che è risultata varia ed interessante.

ULTIME DI SPORT

Le corse al galoppo a S. Siro

Milano, 25, notte.

Pubblico discreto, bel tempo, pista buona.

Premio Marinone. — Lo Morello (61, Perry); 2.o Cannobbio (59, Livermore). Non piazzata. Ardena (caduta). Vinto per sei lunghezze.

Premio Bollaglio. — Lo Frara (56, Blackburn); 2.o Dalfinger (56, Manchester); 3.o Gaffour (56, Woolland). Non piazzato Profeta. Vinto per una lunghezza: mezza dal 2.o al 3.o.

Premio Donego. — Reclamato prima della corsa da Adamello. Arrivano: Lo Isi (60, Delmarais); 2.o Fidelfo (58, 1/2, Watkins). Non piazzato Ingiocante. Vinto per molte lunghezze lo stesso. Inviperito il vincitore.

Premio Isella. — Lo Forena (55, Blackburn); 2.o Lunaverna (54, Cleet); 3.o Kali (54, Kenney). Non piazzati Veraina, Samigone, Rosella. Vinto per una lunghezza una incollatura dal 2.o al 3.o.

Premio Modena. — Lo Asso (58 1/2, Woolland); 2.o Aquila (55, Kennedy); 3.o Cicco (56, Watkins). Non piazzati Pispola, Longinore, Bonaldo, Cavaliere e Stolat (cadute). Vinto per mezza lunghezza: mezza dal 2.o al 3.o.

Premio Eclisse. — Lo Apuleio (56, Kennedy); 2.o Il Falco (59, Reiff); 3.o Basse (56, Woolland). Non piazzati Ilio, Celidia, Adriappo. Vinto per una lunghezza: 3/4 dal 2.o al 3.o. Il vincitore ricomperato per L. 6000

Premio Siresa. — Lo Lady Bowena (54, Manchester); 2.o Wadi (58, Woolland); 3.o Demetrio (58, Kennedy). Non piazzati Ambassato, Tassorindo, Giuna, Gorizio. Vinto per tre quarti, due lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Sacerio. — Lo Irma (58, Watkins); 2.o Addi (52, Kennedy); 3.o Vierion (57, Manchester). Non piazzati Cunavasso Novalork. Vinto per mezza lunghezza; cinque lunghezza dal 2.o al 3.o. Invenduto il vincitore

Le corse al Velodromo Milanese

Milano, 25, notte.

Un discreto pubblico è accorso oggi al Velodromo del Sempione per assistere alla riun